

sedici miglia in meno di due ore, a cavallo, o sul leggerissimo calesino romano detto *cisium* <sup>1</sup>.

Per le comunicazioni tra Ostia e Roma si doveva far molto uso di questo mezzo rapidissimo; infatti sappiamo che ad Ostia esistevano dei *cisiani* <sup>2</sup>, che erano giovani ed organizzati in collegio di cui era patrono il noto *Gn. Sentius Felix*, che tante benemerenze s'era conquistate presso una quantità di corporazioni <sup>3</sup>. Non è improbabile che questi *cisiani* o *cisarii* ostiensi avessero il loro quartiere (*cisarium*) alla porta romana <sup>4</sup> e forse a loro spettava, piuttosto che ad un corpo di guardia, quell'edificio a celle regolari che fu scoperto nel 1857 a sinistra della porta stessa.

Un servizio speciale di posta doveva poi esservi organizzato dal governo, ed è molto probabile ch'esso venisse indicato col vocabolo *pugillatio* che ricorre in un'iscrizione ostiense <sup>5</sup>. La cura di questo servizio era affidato ad un *procurator*, impiegato imperiale, che dicevasi *procurator pugillationis et ad naves vagas* <sup>6</sup>, ove *naves vagae* pare debbano intendersi quei bastimenti veloci, che non doveano mancare ad Ostia ed eran destinati a portare i dispacci del governo ai paesi del Mediterraneo. Forse questo servizio era organizzato specialmente in vista de'bisogni dell'ufficio dell'annona

<sup>1</sup> Si diceva: *cisio pervolare* (CIC., *Pro Rosc. amer.*, 7; *Philipp.*, II, 31); *impetus cisi volantis* (VERG., *Catalect.*, VIII, 3).

<sup>2</sup> *Cisianus* o meglio *cisarius* può essere tanto colui che fabbrica o che affitta il *cisium*, quanto colui che lo guida.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 409, 15, 16: *patronus.. et iuven(um) cisianor(um) et...* Pel DESSAU (nota all'iscrizione) questi *iuvenes cisiani* sono gli stessi *iuvenes* nominati al rigo quarto, e di cui fu *quaestor* Gn. Sentius Felix. Ma osserviamo ch'egli non ha ragione di staccare *cisianorum* da *iuvenum*, poichè tra le due parole manca l'*et*, ed in secondo luogo osserviamo che se questi fossero i medesimi che quelli nominati prima, non si comprenderebbe perchè il collegio *iuvenum* che occupa di solito il posto subito dopo l'ordine Augustale e prima dei collegi, sia stato nominato in coda a tutti gli altri collegi, anche dopo quelli dei liberti, dei servi pubblici, ecc. Mentre questo è veramente il posto adatto per un collegio di cocchieri.

<sup>4</sup> Cales era fornita di *cisarii*, che avevano la sede loro presso una porta della città (vedi CIL., X, 4660).

<sup>5</sup> CIL., XIV, 2045. *Pugillares* dicevansi le tavolette da scrivere, e *pugillator* il portatore di queste tavolette.

<sup>6</sup> *Ibid.*

ad Ostia: difatti la carica di *procurator pugillationis* ecc., fu coperta da quel medesimo personaggio ch'era stato preposto alla cassa ostiense, filiale del *fiscus frumentarius*, e che fu poi finalmente *procurator annonae*.

### § 5. - Ostia e l'annona.

Non fa duopo spendere molte parole per dimostrare l'importanza di Ostia per la vita di Roma. Abbiamo visto che anche prima che venisse costruito il porto di Claudio e poi quello di Traiano, Ostia era stata per parecchi secoli l'emporio principale di Roma. In origine essa aveva dovuto pensare principalmente a provvedere di sale l'Urbe e gran parte della regione ad oriente di Roma; ma poi sviluppatosi il commercio, Roma attese da essa i prodotti trasmarini, fra cui in larga misura, a partire specialmente dagli ultimi tempi della repubblica, il grano. Basta pensare alle numerose ed abbondanti distribuzioni gratuite che se ne facevano a Roma, per avere un'idea del lavoro che toccava ad Ostia, giacchè da Ostia lo si attendeva. Da una notizia che ci ha tramandata Plinio <sup>1</sup> a proposito di casi di straordinaria fecondità, possiamo renderci ragione di quanto - nella mente de' Romani - la colonia fosse congiunta con l'approvvigionamento del grano per Roma. Egli racconta infatti che una popolana d'Ostia, una certa Fausta, col dare alla luce due maschi e altrettante femmine, predisse per Roma una fame, che poi si verificò.

Le distribuzioni gratuite di grano istituite dal tribuno Clodio attirarono a Roma una folla di affamati; il loro numero al tempo di Cesare saliva a 320,000; egli lo ridusse a 100,000, ma poi Augusto lo portò a 200,000. Gli altri imperatori non osarono più toccare questo privilegio del popolo sovrano, e la loro politica riguardante Roma non consisteva ormai che in questo: nutrire e divertire; nè il popolo desiderava di meglio:

*Duas tantum res anxius optat:  
panem et circenses.*

Per la libertà più non si agitava, sempre pronto però al disordine, quando il grano d'oltre mare tardava a giungere. Tra Ales-

<sup>1</sup> PLIN., *N. h.*, 7, 33.

sandro Severo ed Aureliano il grano fu sostituito dal pane<sup>1</sup>, e queste distribuzioni continuarono nel basso impero. Settimio Severo istituì le distribuzioni gratuite e giornaliere di olio<sup>2</sup>, e sappiamo che al iv secolo si continuavano ancora<sup>3</sup>. V'erano inoltre le distribuzioni straordinarie di vino, di sale e di lardo, ecc., per le quali lo Stato spendeva in media otto milioni di denari l'anno<sup>4</sup>.

Il provvedere a tutte queste derrate per le distribuzioni gratuite era il compito della *cura annonae*, cui spettava inoltre di fornire il mercato di Roma di tutti quei commestibili che doveano porsi in vendita dallo Stato a prezzo di costo o a prezzo ridotto.

La *cura annonae* richiedeva quindi una vasta amministrazione.

Fin dalla seconda guerra punica Roma era nutrita dalle provincie, perchè l'Italia aveva rinunciato alla coltivazione del grano; e gli edili erano incaricati di sorvegliare l'arrivo delle derrate necessarie alle distribuzioni ed alla vendita. Ma, essendo il loro potere limitato a Roma, non potevano attendere intieramente al loro compito, e più volte dovettero essere nominati dei magistrati speciali straordinari. Da Augusto fu creato un *prefetto dell'annona*, le cui funzioni non avevano limiti di sorta. Da lui dipendevano altri magistrati i quali pensavano all'acquisto delle varie derrate nelle provincie ed al loro trasporto ad Ostia e quindi a Roma.

Fin dai primi tempi dell'impero - come vedremo - uno speciale *quaestor* esercitava per parte dello Stato la sorveglianza sul traffico annonario ad Ostia: ben presto esso fu sostituito da un rappresentante diretto della prefettura dell'annona, il *procurator annonae*. Una moltitudine di operai, organizzati in corporazioni, attendevano ai varî lavori del porto e dei magazzini.

Con la sottomissione dell'Italia a Roma, avvenuta nel 488/266 fu necessaria l'istituzione di nuovi magistrati in aiuto ai consoli, i quali non potevano ormai più bastare al governo sopra un territorio tanto esteso. I nuovi funzionari creati in quell'epoca furono quattro: erano detti questori, e possono considerarsi come i precursori dei futuri questori provinciali. Conosciamo le sedi di tre

<sup>1</sup> HIRSCHFELD. O., *Annona*, p. 20 e 44.

<sup>2</sup> SPART., *Sever.*, 18.

<sup>3</sup> *Cod. Th.*, 14, 24.

<sup>4</sup> MARQUARDT. *St.*, V. p. 136. 140.

d'essi: la Gallia padana (o più precisamente *Ariminum?*), *Cales* in Campania e Ostia<sup>1</sup>. Non possiamo avere che una conoscenza molto imperfetta delle loro attribuzioni, che del resto non è qui il luogo di ricercare; ci basti rilevare che l'incombenza principale del *quaestor ostiensis* doveva essere la sorveglianza sul commercio del grano e la cura dell'annona in vista degli speciali bisogni dell'Urbe<sup>2</sup>, tanto che il trasferire quest'incarico del questore ostiense ad altri, era come spodestare addirittura il magistrato<sup>3</sup>. Date le incombenze speciali del questore ostiense, il quale aveva che fare ogni giorno coi mercanti, cogli armatori e colle corporazioni operaie, la *provincia ostiensis* riusciva faticosa e molesta<sup>4</sup>.

La questura ostiense fu abolita, insieme con la gallica, dall'imperatore Claudio nell'anno 44, quando egli ridiede ai questori l'amministrazione dell'erario<sup>5</sup>. Con la scomparsa del *quaestor*, vediamo altri funzionari occuparsi della *res frumentaria* e dell'annona ad Ostia. Non è improbabile che la sostituzione avvenisse sotto lo stesso Claudio; certo è che non dovette tardare a verificarsi molto dopo la soppressione della provincia. Questi nuovi funzionari sono i *procuratores annonae*, posti alla dipendenza immediata del *praefectus annonae* di Roma. La loro sede permanente era Ostia. Difatti parecchie delle iscrizioni che li ricordano, furono a loro dedicate

<sup>1</sup> Non è improbabile che la sede del quarto questore fosse Lilybaeum (MOMMSEN, *Rom staatsrecht*, 2<sup>a</sup> ed., vol. II, parte I, p. 557).

<sup>2</sup> CIC., *pro Sest.*, 17, 39 (cf. *De harusp. resp.*, 20, 43): *quod a se quaestore Ostiensi per ignominiam ad... M. Scaurum rem frumentariam tralalam sciebat, dolorem suum magna contentione animi persequabatur.* (Cfr. Suet., *Tib.*, 8; Dio., 53, 28); VELLEIUS, 2, 94: « quaestor... maximam difficultatem annonae ac rei frumentariae inopiam ita Ostiae atque in urbe... moderatus est »; DIODOR., lib. 36, frag. 12: Σατορνίνος... ταμίης ὑπάρχων εἰς [ἐπὶ Herwerden spicil. Vat., p. 125] τὴν ἐξ Ὠστίας εἰς [τὴν add. Herwerden l. c.] Ῥώμην τοῦ σίτου παρακομιδὴν ἐτάχθη...

<sup>3</sup> Il caso avvenne a Lucio Apuleio Saturnino, ch'ebbe la questura ostiense ai tempi di Cicerone (CIC., *l. c.* e DIOD., *l. c.*). Questo nome, introdotto forse in Ostia e lasciatovi dalla famiglia del questore, ricorre più d'una volta nell'epigrafia ostiense.

<sup>4</sup> CIC., *Pro Mur.*, 8, 18: *quaestura utriusque prope modum pari momento sortis fuit. Habuit hic lege Titia provinciam tacitam et quietam, tu illam cui, cum quaestores sortiuntur, etiam adclamari solet, Ostiensem, non tam gratiosam et illustrem quam negotiosam et molestam.*

<sup>5</sup> Suet., *Claud.*, 24: *Collegio quaestorum..., detracta Ostiensi et Gallia provincia, curam aerarii Saturni reddidit* (cf. Dio, LX, 24).

in Ostia da corporazioni ostiensi<sup>1</sup>, ed essi stessi sono chiamati *procuratores annonae Ostiis* o similmente<sup>2</sup>. Altri impiegati nell'ufficio dell'annona ad Ostia erano i *tabularii Ostis ad annonam*, liberti di Augusto<sup>3</sup>, e i *dispensatores a frumento Ostis*<sup>4</sup>, i quali probabilmente erano sottoposti al *procurator*. Questi aveva inoltre a sua disposizione un *cornicularius*<sup>5</sup> e certamente una quantità di operai, distribuiti in corporazioni<sup>6</sup>. Per le spese del suo ufficio ricorreva ad una cassa speciale, la *mensa nummularia*, che potrebbe considerarsi come una filiale ad Ostia del fisco frumentario: a quella cassa era preposto un liberto dell'imperatore che si diceva: *praepositus mensae nummul(ariae) f(isci) f(rumentarii) ost(iensis)*<sup>7</sup>. Da un'iscrizione ch'è del principio del II secolo, si rileva che il *praepositus* di quella cassa avanzava di grado quand'era nominato *procurator annonae*<sup>8</sup>.

La cura del porto coi lavori di riparazione e di pulizia ai bacini e agli edifici annessi era affidata ad uno speciale impiegato, dipendente dal governo centrale, che dicevasi prima *procurator portus Ostiensis* e più tardi, dopo l'aggiunta da parte di Traiano del bacino interno, *procurator portus utriusque*<sup>9</sup>.

Più tardi ancora, sotto la dominazione gotica, chi aveva la cura e fors'anche tutta l'amministrazione del porto, chiamavasi *comes portus urbis Romae*<sup>10</sup>.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 154, 160, 161, 172.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 160: *proc. annonae aug. ostis*; *ibid.*, 154: *procurat. annon. Auggg. nnn. ost.*; *ibid.*, X, 7580: *proc. ad annonam Ostis*; *Not. Sc.*, 1888, p. 739: *T. Petronio T. f(ilio) Aniensi(i) Prisco procuratori Aug(usti) ferrariorum et annonae Ostis, ecc.*; CIL., XIV, 161: *proc. Ostiae ad annon.*; *ibid.*, VI, 1633: *proc. ad annon. [O]stiae*; *ibid.*, 2045: *procurator annonae ostiensis*; *ibid.*, VIII, 1439: *proc. annonae auggg. nnn. [O]stiensium*. L'iscrizione 172 dice semplicemente *proc. annon.*, ma è evidente che quell'ufficio fu tenuto ad Ostia, essendo stata l'iscrizione dedicata in Ostia da un collegio ostiense.

<sup>3</sup> CIL., VI, 8450.

<sup>4</sup> CIL., X, 1562: *Chrysantus Aug. disp. a fruminto [sic] Puteolis et Ostis*.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 60.

<sup>6</sup> I *beneficiarii procuratoris Aug.* ricordati nell'iscrizione 409 sono forse degl'impiegati del *procurator annonae*, cui questi aveva concesso de' privilegi.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 2045.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> CIL., XIV, 163, 170, 125; VI, 1020.

<sup>10</sup> CASSIOD., *Var.*, 7, 9. Cf. CIL., X, 6441.

Al traffico d'Ostia presiedevano dunque due amministrazioni: quella che aveva la cura del porto e quella che aveva l'amministrazione dell'annona. Ciascuna di queste direzioni aveva alla sua dipendenza numerose squadre d'impiegati, di operai e di facchini organizzati in corporazioni<sup>1</sup>. Dalla prima di esse dovevano dipendere i sodalizi dei costruttori di navi (*fabri navales*) e dei muratori (*fabri tignuarii*) per la costruzione e manutenzione delle banchine, delle gettate, delle darsene, dei magazzini dello Stato, ecc.; i sodalizi dei barcaioli incaricati del trasporto della legna (*navicularii lignarii*) e di quelli che attendevano con le loro flottiglie di zattere, di burchielli e di scafe, alle operazioni di carico e di scarico de' grandi navigli in partenza od in arrivo (*lenuncularii, scapharii, codicarii*); e finalmente i collegi dei gabellieri (*corpus tellionariorum*), dei palombari (*piscatores urinatores*) e dei facchini (*geruli*).

Dall'amministrazione annonaria dovevano dipendere invece le corporazioni dei misuratori del grano (*mensores frumentarii*), dei pesatori o verificatori di pesi (*sacomarii*), dei facchini che trasportavano il sale (*saccarii salarii*), dei panattieri (*pistores*). Strette relazioni dovevano esistere inoltre fra l'ufficio ostiense dell'annona ed altri sodalizi - non operai - di cui abbiamo già parlato in questo capitolo: quello dei negozianti d'olio (*mercatores olearii*), quello dei negozianti di vino (*negotiantes vinarii*) e forse anche quello dei proprietari di navi private (*domini navium*) quando scarseggiavano i legni dello Stato.

Tratteremo alquanto diffusamente di queste numerose corporazioni nel capitolo seguente; qui ci siamo limitati a ricordarle tutte insieme, pensando che la semplice menzione di esse sarebbe bastata a dare un'idea dell'enorme movimento causato dalla preoccupazione dell'annona ad Ostia, sulla riva sinistra del Tevere e al Porto.

---

<sup>1</sup> Per un lavoro riassuntivo sulle corporazioni Ostiensi, vedi D. VAGLIERI, *Le corporazioni professionali in un grande porto commerciale dell'antichità* (Estratto), Trieste, 1910.

## CAPITOLO VII.

### Le Corporazioni.

§ 1. I *fabri*. — § 2. I barcaioli. — § 3. I misuratori. — § 4. I più umili. — § 5. Gli uomini del sale e del pane. — § 6. Gli industriali.

---

#### § 1. — I *fabri*.

Nel compilare l'elenco delle corporazioni che in un modo o nell'altro prendevan parte al traffico di Ostia, dobbiamo porre in prima linea quella dei *fabri tignuarii*, degli operai cioè cui era affidata la costruzione dei vari edifici, ed ai quali si dovevano quindi le costruzioni, i restauri, e l'ampiamiento continuo dei numerosi ed ampi magazzini di Ostia e di Porto, destinati a ricevere in deposito i carichi delle navi che giungevano alla foce del Tevere dalle lontane provincie per provvedere all'annona di Roma. Essi dovevano attendere inoltre a tutti i lavori d'arte muraria riguardanti il porto.

Erano organizzati in una corporazione generalmente chiamata *collegium fabrum tignuariorum Ostis* (sic) oppure *ostiensium*<sup>1</sup>. Alla testa del collegio erano i più elevati funzionari, i *magistri*, in numero di tre; venivano eletti ogni cinque anni, e perciò denominati *quinquennales*<sup>2</sup>. Essi erano eponimi, e poichè salivano in

---

<sup>1</sup> CIL., XIV, 105, 160, 296, 299, 314, 330, 347, 370, 371, 374, 407, 418, 430. In altre iscrizioni manca l'indicazione locale (*collegium fabrum tignuariorum*, *Ibid.*, 5, 374, 4136), in altre ancora manca quella di *collegium (fabri tignuariorum*, *Ibid.*, 298). ed in una (297) manca il qualificato di *tignuar.*: (*col. fab. ost.*).

<sup>2</sup> CIL., XIV, 128, 160. Si ricordano singoli *magistri quinquennales* del collegio nelle seguenti iscrizioni: 5, 299, 370, 371, 374, 407, 418, 430, e singoli *quinquennales* in 296, 297, 314, 419.

carica ogni cinque anni, accanto al loro nome, si indicava il numero del lustro in cui cominciava il loro governo: ecco i numeri dei lustri ricordati: II? <sup>1</sup> XV, XVI, XVII, XIIX, XIX, XX <sup>2</sup>, XXI <sup>3</sup> XXII <sup>4</sup> XXIV <sup>5</sup> XXV <sup>6</sup> XXVII <sup>7</sup>, XXIX <sup>8</sup>, XXXIII <sup>9</sup> XXXVI <sup>10</sup>. Il collegio era diviso in sedici *decuriae* <sup>11</sup>, ognuna delle quali era presieduta da un *decurio* <sup>12</sup>, il quale era alla dipendenza dei suddetti magistri quinquennali. Nel collegio erano anche degli *scribae* <sup>13</sup>. La massa degli operai, la *plebs*, componente la corporazione, era chiamata *muneris caligatorum* <sup>14</sup>, e anche *numerus militum caligatorum* <sup>15</sup>.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 299.

<sup>2</sup> Se l'iscrizione 263 è di Ostia. Il DESSAU (CIL., XIV, p. 8, n. 4) osserva che quello ch'egli ha detto in generale delle iscrizioni ostiensi, cioè ch'esse si rinvennero spesso fuori di Ostia, non solo ne' musei, ma eziandio messe in opera in edifizii medioevali, si avvera in modo particolare per le iscrizioni de' *fabri tignuarii* di Ostia; poichè non meno di sei attribuite dapprima a Roma o ad altre città (n. 5, 105, 128, 299, 407, 430), per congetture certe fu possibile riferire ad Ostia. Si comprende quindi come abbia potuto nascere il sospetto che fra le iscrizioni de' *fabri tignuarii* in Roma rinvenute o ad essa primieramente attribuite, alcune siano di origine ostiense. Tale congettura propose un tempo il MOMMSEN (*Inscr. Neap.*, p. 486) intorno alla seguente iscrizione che Iucundus aveva copiata a Roma nel palazzo de' SS. Apostoli e che si diceva provenire dalle campagne tuscolane: *T. Flavio T. lib. Hilarioni, decur. coll. fabr. ex lustro XV, nungento ad subfrag. lustro XVI, mag. quinq. coll. fabr. tignarior. lustro XVII, honorat. ex lustro XIIX, censor bis ad. mag. creando, lust. XIX et XX, iudex inter elect. XII ab ordine lust. XXII. Claudia Ti. f. Prisca viro optimo, et Flavia T. f. Priscilla patri optimo.* È probabile siano di origine ostiense le due iscrizioni: VI, 321, 9406 che ricordano due *magistri*, *qq̄ fabr. tig.*, l'uno del lustro XXIV e l'altro del XXVII.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 371.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 370, 2630?

<sup>5</sup> CIL., VI, 321, se ostiense.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 297.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 5; VI, 9406, se è ostiense.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 128, 374.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 165.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 418.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 128 (?), 160, 372.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 330.

<sup>13</sup> *Ibid.*, 347.

<sup>14</sup> *Ibid.*, 160, 374.

<sup>15</sup> *Ibid.*, 128; cf. 419.



V'era poi una categoria di membri onorari del collegio, ed erano detti *honorati*; doveano essere gli ex-magistri, e quindi per dignità erano superiori ai *decuriones*<sup>1</sup>. L'iscrizione n. 298 ricorda un *praef(ectus) fabr(um) ti[gn(uariorum)] ostiensium*. Non dev'essere stato il capo del collegio, chè la direzione d'esso spettava ai *magistri quinquennales*; probabilmente era nominato dal governo centrale, o meglio dal *curator portus*, ed aveva l'incarico della sorveglianza sull'intero collegio: infatti il collegio dei fabri era più d'ogni altro al servizio diretto dello Stato o della città, ed era necessario che fosse tenuto nella mano dal potere – come dice Plinio il giovane – a proposito dei fabri di Nicomedia nella Bitinia. Non è persino improbabile che le corporazioni dei *fabri* fossero organizzate su sistema militare; sono sorvegliati da un *praefectus*<sup>2</sup>, i corporati si chiamavano *milites*<sup>3</sup> e sono divisi in *decuriae*, come abbiamo visto; notisi poi che i *fabri navales*, di cui parleremo ora, hanno per superiori anche dei *tribuni*<sup>4</sup>.

Una seconda categoria di *fabri* era quella dei carpentieri, artefici addetti alla costruzione e riparazione delle navi, e si diceano perciò *fabri navales*. I *fabri navales* di Ostia avevano ottenuta dal Senato romano – certo non dopo il 195 d. C., poichè le iscrizioni che ricordano il *corpus* autorizzato sono dell'11 aprile 195 – l'autorizzazione a riunirsi in collegio, il quale si denominava *corpus fabrum navalium ostiensium quibus ex s. c. coire licet*<sup>5</sup>. Di questo importante collegio ci è stato conservato l'albo<sup>6</sup>, in cui sono scritti ben 353 nomi. I primi tredici sono evidentemente dei *patroni*; seguono i [*magistri*] *q(uin)q(uennales)* in numero di sei, una *mater* del collegio, una serie di *honorati*, pare tredici, e finalmente la folla degli operai, la *plebs*, comprendente circa 320 persone. In casi ecce-

<sup>1</sup> CIL., XIV, 128.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 298.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 128, 419.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 169.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 168, 169.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 256. L'iscrizione non esiste che in una trascrizione di Lucundus, e in essa il titolo, a causa di qualche guasto del marmo, presenta una lacuna ove si è creduto, secondo noi non a torto, di poter leggere: *ostienses*; non a torto perchè, mentre sappiamo che i *fabri navales* di Ostia erano autorizzati ad unirsi in corpo, non sappiamo se quelli di Porto godessero del medesimo diritto: anzi pare che questi non fossero se non un distaccamento di quello.

zionali di vere benemerenze, si passava sopra alla regola della quinquennalità e si nominavano dei *magistri* a vita, come nel caso di un tal *L. Lepidius Eutyclus* che fu *qq̄ perpetuus fabrum navalium ostiensium*<sup>1</sup>.

La presenza nell'albo di un *aeditimus*<sup>2</sup> farebbe pensare che il collegio avesse un proprio *sacerario*.

I *fabri navales* esistevano anche a Porto: ce lo dice un'iscrizione<sup>3</sup>, la quale ricorda un tal *P. Martius Philippus* che fu *tribunus fabrum navalium portens(ium)* e patrono del *corpus fabrum navalium ostiensium quibus ex s. c. coire licet*. Dal confronto di queste due indicazioni ci pare si possa desumere che i *fabri navales* di Porto fossero un distaccamento del corpo di Ostia.

## § 2. - I barcaioli.

Abbiamo ricordato nel capitolo precedente delle persone che avevano gran parte nella navigazione riguardante Ostia: cioè gli armatori, i costruttori o padroni di navi (*domini navium*), ed ora ricorderemo un'altra categoria di persone che, senza essere dei barcaioli, aveano che fare con la navigazione: quella dei *curatores navium marinarum* e dei *curatores navium amnialium*<sup>4</sup>. Dovevano essere alla dipendenza del *curator portus*, e alla direzione de' lavori di costruzione e di riparazione affidati ai *fabri navales*. Le loro attribuzioni non si conoscono; ma in ogni modo è certo che non debbono essere avvicinati, come taluno ha fatto, ai *domini navium*. Costituivano tutti insieme una corporazione con de' quinquennali alla testa e con dei patroni<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 372.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 256, 179.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 169. Fra le iscrizioni ritrovate a Porto due accennano a dei *fabri* (124, 424); un'altra reca: *q(uin)q(uennalis?) c(orporis) f(abrum) nav(alium)*, senza indicazione se si tratti dei *fabri* ostiensi o portuensi.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 363, 409, 364.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 364, 409. Ricordiamo qui l'esistenza a Porto del procuratore della flotta mercantile di Alessandria: *ἐπιμελητής τοῦ Ἀλεξανδρείνου στόλου* (CIL., 5973); che non si tratti di flotta militare, bensì mercantile è dimostrato dal fatto che questo procuratore era dipendente, come dice l'iscrizione, dal prefetto dell'annona: *ἐπί Κλ. Ἰουλιανοῦ ἐπάρχου εὐθνεύας*.

Così questi *curatores navium annualium*, per incarico del *curator portus*, esercitavano un'assidua sorveglianza su tutte quelle mille imbarcazioni d'ogni genere che facevano ressa sulla superficie del Tevere alla sua foce, e specialmente sulle numerose corporazioni dei barcaioli che le guidavano. Le imbarcazioni più comuni erano i *lenunculi*, i quali, per la loro forma e pel fatto ch'eran provvisti di gran numero di remi, potevano, anche carichi, muoversi senza troppa difficoltà. Ve n'erano naturalmente di varie dimensioni, e quindi a seconda di esse erano più adatti a questo o a quel servizio. Così quelli leggieri, piccoli, potevano raggiungere una notevole celerità ed erano perciò adoperati per le rapide comunicazioni, trasportando persone, messaggi ed anche modesti carichi. Il Tevere dovea rigurgitarne: quando si pensa al gran numero degli abitanti d'Ostia ed alle ragioni di quotidiani rapporti fra il porto e la città, si deve ritenere che non solo la via ostiense dovess'essere assai battuta da pedoni, cavalieri e veicoli; ma eziandio il Tevere da leggere imbarcazioni.

Altre squadriglie di lenuncoli, fra i più piccoli, attendevano al servizio dei traghetti stabiliti in vari punti delle due rive del Tevere, data la necessità delle comunicazioni ininterrotte col porto di Claudio. Altre flottiglie, più numerose, di lenuncoli più ampi e più robusti, avevano il compito di andare a ricevere in mare, poco oltre la foce del Tevere, i navigli carichi che giungevano da Cartagine, dalla Libia, dall'Egitto, dalla Spagna, dalla Gallia, dalla Sardegna, dalla Sicilia e dall'Adriatico: dovevano alleggerire i più piccoli del loro carico, onde permetter loro di passare l'imboccatura del fiume, senza strisciare con pericolo nei banchi di sabbia, e scaricare del tutto quelli di maggior tonnello.

Abbiamo detto che il numero dei lenuncoli doveva essere molto grande: infatti l'epigraffa ostiense ci ha tramandato il ricordo dell'esistenza ad Ostia nei secoli II e III di ben cinque corporazioni di *lenuncularii*: *quinque corpora lenunculariorum ostiensium*<sup>1</sup>; *quinque corpora navigantes*<sup>2</sup>; *universi navigiarum corporum quinque*<sup>3</sup>. Non deve sorprendere la varietà della denominazione: le denominazioni delle singole cinque corporazioni dovevano essere tutte diverse

<sup>1</sup> CIL., XIV, 4142 (dell'anno 147) e 352 (dell'anno 251).

<sup>2</sup> *Ibid.*, 170 (dell'anno 247 o 248).

<sup>3</sup> *Ibid.*, 4142.

tra loro e ciascuna era fissa; ma quando per qualche atto in comune le cinque corporazioni si trovavano unite, per ragione di brevità, non venivano enumerate particolarmente, ma si comprendevano sotto una denominazione generale, che si trovava lì per lì, quando occorreva. E che si tratti d'una denominazione generale si scorge subito dai vaghi termini adoperati di *navigantes* e di *universi navigarii*, come anche da quello di *lenuncularii* non accompagnato da alcun termine specifico, come *pleromarii* o *tabularii auxiliarii*.

Di due dei cinque corpi di *lenuncularii* e forse anche di un terzo possiamo rintracciare il nome e rilevare qualche notizia nelle iscrizioni.

Abbiamo in primo luogo il *corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum ostiensium*<sup>1</sup>. Di questa corporazione, che fra quelle dei lenunculari fu senza dubbio la più importante, ci rimangono grandi iscrizioni contenenti l'albo de'suoi componenti. L'una è dell'anno 152 e l'altra del 192, e dal loro confronto risulta che nello spazio di quarant'anni il collegio prosperò grandemente, essendo il numero dei corporati in questo periodo cresciuto del doppio. Infatti nell'albo del 152 sono registrati centoventitrè membri, mentre in quello del 192 ne contiamo ben duecentocinquantotto. Il collegio aveva dei membri benemeriti, o patroni, e precisamente nove nel 152 e dieci nel 192, ed erano distinti a seconda che appartenevano all'ordine senatorio o a quello equestre. Alla direzione del sodalizio erano i soliti *quinquennales*, nel 152 in numero di tre, di cui uno perpetuo, e otto nel 192: di questi ultimi uno era quinquennale per la seconda volta e cinque a vita, ossia *perpetui*. Sembrerebbe adunque che i quinquennali esecutivi fossero due: gli altri probabilmente erano onorari, ed entravano nella categoria degli *honorati*, ossia degli *ex-magistri*. Si nota anche dal confronto delle due iscrizioni che certi *M. Publicius Ianuarius* e *M. Publicius Ostiensis*, i quali nel 152 erano semplici corporati, nel 192 erano *quinquennales perpetui*, e che nove altri individui che nel 152 occupavano gli ultimi posti nell'elenco, nell'albo del 192 sono invece tra i primi.

Chi erano questi *lenuncularii auxiliarii*? Il Marquardt per spiegare questa denominazione la confronta con un passo di Strabone in cui è detto che per mezzo di *ὑπηρετικὰ σκαφαί* (barche a remi

<sup>1</sup> *Ibid.*, 250, 251; cfr. 341.

ausiliarie) le grosse navi onerarie venivano scaricate in mare di guisa che poteano salpare prima di toccare il fiume<sup>1</sup>.

Questo avveniva però per le navi di portata massima; per le altre inferiori, l'aiuto delle barche ausiliari, si limitava ad alleggerirle alquanto, in modo che potessero imboccare il fiume senza pericoli d'incagli. Queste navi alleggerite, seguite dalle barche ausiliarie contenenti parte del loro carico, giungevano sino ai depositi di Ostia, o anche venivano tirate con dei canapi sino a Roma<sup>2</sup>. Tutto ciò però si riferisce al tempo in cui il porto di Claudio non era ancora costruito. Quando questo esistette, le grandi navi vi si rifugiavano, e allora l'incarico delle navi fluviali doveva essere quello di trasportare dal porto e dai magazzini ostiensi a Roma le mercanzie depositate dalle navi trasmarine. Nel 1865 sulla parete d'un sepolcro della via Laurentina ad Ostia rivide la luce un affresco rappresentante il caricamento d'una nave fluviale (vedi fig. 37). La nave si chiama *Iside* ed il proprietario *Gemino*. A poppa in alto, sopra una cabina, vedesi il pilota *Farnaces* che regge il timone; in basso, sul ponte, il capitano sorveglia il lavoro di carico. Una tavola appoggiata sull'orlo della nave, la mette in comunicazione con la banchina, dalla quale stanno arrivando, curvi sotto i sacchi, due facchini che salgono verso il ponte, dove un loro compagno è già arrivato e sta versando il contenuto del suo sacco, forse grano, in una misura, sotto gli occhi d'un certo *Abscantus*, ch'è probabilmente un *ensor*. Un altro misuratore siede accanto al suo moggio vuoto, su cui leggesi: *feci*. Evidentemente è tornato dall'aver vuotato la misura, ed attende che altri facchini gliela riempiano di nuovo.

Però crediamo che anche dopo la costruzione del porto di Claudio parte dei navigli, specialmente i più piccoli, continuarono

<sup>1</sup> STRAB., V, 3, 5, p. 232: ἡ τῶν ὑπηρετικῶν σκαφῶν εὐπορία τῶν ἐνδεχομένων τὰ φορτία καὶ ἀντιφορτιζόντων ταχὺν ποιεῖ τὸν ἀπόπλουον πρὶν ἢ τοῦ ποταμοῦ ἄψασθαι. (L'abbondanza delle navi ausiliarie, di quelle che ricevono i carichi e li trasportano invece (ἀντι) delle navi marittime, rende pronto il salpare di queste, prima che abbiano toccato il fiume). Vedi anche DIONYS. HAL., III, 44: ταῖς ποταμηγοῖς ἀπογεμίζονται τε καὶ ἀντιφορτιζονται σκάφεις. (Mediante le barche fluviali vengono scaricate (le navi trasmarine) e i loro carichi trasportati).

<sup>2</sup> DIO., LX, 11.

ad approdare alla foce del Tevere; difatti le corporazioni dei *lenuncularii* ricordate sono del II e del III secolo, e si riferiscono ad Ostia e non al Porto. Pel III secolo abbiamo Callistrato che parla di *scaphae*<sup>1</sup> destinate ad alleggerire i grandi navigli di parte del loro carico.

I *lenuncularii auxiliarii* sono detti anche *tabularii*: non se ne sa il perchè; varie ipotesi sono state espresse; ma nessuna ha la probabilità d'esser vera<sup>2</sup>.



Fig. 37. - Caricamento d'una nave fluviale. (Pittura ostiense).  
(Biblioteca Vaticana).

Un'altra delle cinque corporazioni de' *lenuncularii* pare possa riconoscersi in quella denominata *corpus lenunculariorum pleromariorum Ostiensium*, di cui un'iscrizione dell'anno 200<sup>3</sup>, ci ha tramandato l'albo; l'iscrizione, che è incompleta, ricorda due *patroni*, sei *quinquennales* e i nomi di sedici corporati soltanto: la lista certamente non doveva terminare qui; ma in ogni modo, che questo collegio dei *lenuncularii pleromarii* dovesse avere minore importanza di quello de' *len. tabularii auxiliarii* rilevasi dal fatto che contava due soli *patroni*. Quali fossero le attribuzioni spe-

<sup>1</sup> DIG., 14, 2, 4, pr.: *navia onustae levandae causa ...*

<sup>2</sup> Il PRELLER (*Rom und Tiber.*, p. 149) ne fa una cosa coi *tabellarii*, corrieri che recavano i dispacci tra Ostia e Roma; il MARQUARDT (*Priv.*, p. 394, n. 1), li reputa operai incaricati di caricare e scaricare le *tabulae* e allo stesso tempo padroni di navi ausiliarie; il PIGEONNEAU (*De conv.*, p. 75) ritiene che fossero i *lenuncularii* che rimorchiavano le zattere fatte di *tabulae*.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 252.

ciali di questi barcaiuoli non è possibile scoprire; neppure l'esame del nome ci viene in aiuto, poichè non ci dice altro che trattasi di persone aventi che fare con barche onerarie, fornite di un certo equipaggio<sup>1</sup>, e quindi non tirate da buoi.

Una terza delle cinque corporazioni di *lenuncularii* pare fosse formata dai possessori delle barche che facevano il servizio di traghetto in uno dei punti forse più frequentati delle rive del Tevere; essa era chiamata *corpus scaphariorum et lenunculariorum traiectus Luculli*<sup>2</sup>. Come si vede da questa denominazione, v'erano due qualità di barche pel traghetto, i *lenunculi* e le *scaphae*; quest'ultime probabilmente erano addette in modo particolare al traghetto dei carichi.

Altri traghetti pel passaggio del Tevere sono ricordati dalle iscrizioni ostiensi e i possessori di barche che vi attendevano erano costituiti in corporazioni: *corpus treiect(us) [sic] togatensium*<sup>3</sup>, *corpus treiectus [sic] marmorariorum*<sup>4</sup> e *corpus traiectus Ru...* A quest'ultimo collegio un tale Marco Primitivo donò una statua di L. Elio Aurelio Commodo, e la dedicazione fu fatta nel 145 d. Cr.<sup>5</sup>. Probabilmente anche questi rientravano nella classe generale dei *lenuncularii*.

Nella categoria dei battellieri del fiume, possessori di barche a remi, come i *lenuncularii* e gli *scapharii*, erano anche i *lintrarii*, così chiamati forse perchè padroni di barche piccole del tipo *linter* (λίτηρ). Sembra che siano ricordati in un'iscrizione ostiense, trovata nel 1888<sup>6</sup> e che fossero organizzati anch'essi in corporazione, perchè abbiamo il ricordo di un *Gyntr(arius) q(uin)q(uen-nalis)*<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> *Pleromarii*, dal greco πλέρωμα - equipaggio o anche carico, e talora anche battello per trasporto. Non possiamo accogliere l'ipotesi di E. Q. VISCONTI, (*Opere varie*, fasc. IV, p. 56), che i *pleromarii* fossero l'equipaggio delle navi da guerra.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 409; cfr. 254.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 403.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 425; X, 542.

<sup>5</sup> *Not. Sc.*, 1909, p. 174. Un *traiectus ... celi ...* è ricordato in un frammento d'iscrizione trovato nel 1907 ad Ostia (vedi *Not. Sc.*, 1907, p. 122).

<sup>6</sup> *Not. Sc.*, 1888, p. 739.

<sup>7</sup> CIL., VI, 9534.

Ricorderemo finalmente i *caudicarii*, o barcaioli delle *naves caudicariae*<sup>1</sup>, specie di zattere destinate al trasporto del grano dal porto a Roma, tirate da buoi che costeggiavano il fiume<sup>2</sup>. I codicari, ch'erano di origine antichissima, risiedevano ad Ostia ed a Roma; ma è probabile che formassero un'unica corporazione. Essa è ricordata in un'iscrizione del 147: *corpus splendidissimum codicariorum*<sup>3</sup>. Aveva a capo dei curatori che risiedevano, alcuni ad Ostia, altri a Roma: *codicar(iorum) curat(or) Ostis*<sup>4</sup>. Tra i membri onorari erano i *patroni*<sup>5</sup> e gli *honorati*<sup>6</sup>, e quanto alle cariche ordinarie, oltre ai soliti *quinquennales*, v'erano, come s'è visto, anche dei *curatores*<sup>7</sup>.

Una frazione dei caudicari pare che col tempo si sia staccata dal *corpus codicariorum* ed abbia formato un collegio a sè, quello dei *codicarii navicularii infernates*<sup>8</sup>. Se i (*codica*)rii *navicula(rii...)* ricordati in un'iscrizione guasta<sup>9</sup>, sono gl'*infernates*, potremmo sapere l'anno della costituzione di questo nuovo corpo, perchè quell'iscrizione è del 166 e ricorda un curatore del IV anno del corpo; l'anno di nascita del corpo, sarebbe dunque il 163.

Ci domandiamo in che si distinguono i *caudicarii infernates* dagli altri *caudicarii*, ma è difficile rispondere. La differenza è forse più nel nome che nelle attribuzioni. Certo è ch'essi doveano attendere al trasporto delle mercanzie lungo il tratto inferiore del Tevere, tra Ostia e Roma. Altri ha supposto che ad essi spettasse il tra-

<sup>1</sup> SEN., *De brev. vitae*, XIII, 4: *plurium tabularum contextus caudex apud antiquos vocabatur, unde... naves nunc quoque, ex antiqua consuetudine quae commealus per Tiberim subvehunt, codicariae vocantur*. NONIUS MARC., XIII, p. 535 che cita SALL., *Hist.*, 4, 59 e VARRO, *De vita p. Rom.*, l. III: *quod antiqui pluris tabulas coniunctas codices dicebant, a quo in Tiberi navis codicarias appellamus*.

<sup>2</sup> DIONYS. HAL., III, 44 (*σιρσιὰ καὶ ῥύμασι*); PROCOP., *B. g.*, I, 26: ... καὶ βόες οὐκ ὀλίγοι ἐν παρασκευῇ ἀγχοτάτω ἐστᾶσιν.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 4144; cfr. XI, 2643. Sono ricordati dei *codicarii* nell'iscriz. XIV, 4234; dei *codicarii navicularii* dell'anno 166 in XIV, 106, e degli anni 247-248 in XIV, 170.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 309.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 185.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 309.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 106, 309.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 131.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 106.



sporto delle mercanzie provenienti dal mare *inferum*<sup>1</sup>, secondo altri invece ad essi sarebbe toccato di recarsi ai porti del mare medesimo<sup>2</sup>.

Si ha inoltre ricordo di *codicarii navicularii infra pontem s[ublicium?]*<sup>3</sup>, ch'erano alla diretta dipendenza del prefetto e del procuratore dell'annona<sup>4</sup>. Forse è a loro che dobbiamo pensare quando leggiamo che Aureliano creò dei nuovi *navicularii amnici*<sup>5</sup>. Nel IV e V secolo avevano ancora l'incarico dei trasporti dal Porto a Roma<sup>6</sup>, e la guardia dei magazzini d'Ostia, in concorrenza coi misuratori, coi quali pare siano stati spesso in disputa<sup>7</sup>.

### § 3. - I misuratori.

È naturale che il grano fosse misurato quando giungeva ad Ostia, onde constatare o prevenire le frodi dei *navicularii*; nè maggior fiducia sembra meritassero i panettieri ed i battellieri del Tevere, per cui il grano doveva essere di nuovo misurato quando veniva caricato ad Ostia per Roma (vedi fig. 37). Parecchie iscrizioni ostiensi ricordano un *corpus mensorum frumentariorum ostiensium*<sup>8</sup>. Questi *mensores frumentarii* o misuratori del grano, si chiamavano anche col nome della dea *Cerere*: *mensores frumentarii Cereris augustae*<sup>9</sup>. V'è ricordo inoltre per la stessa epoca (II secolo) di un *corpus mensorum frumentariorum adiutorum ostiensium*<sup>10</sup>. Sono ricordati poi due altri corpi di misuratori: il *corpus mensorum frumentariorum acceptorum*<sup>11</sup> ed il *corpus mensorum frumentariorum nauticariorum*<sup>12</sup>. Così accanto all'indicazione generica dei *mensores*

<sup>1</sup> PRELLER, l. c., p. 148; MARQUARDT, *Priv.*, p. 394, n. 4; *Vie privée*, II, p. 28, n. 10.

<sup>2</sup> PIGEONNEAU, *De conv.*, p. 69-71.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 185.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 106, 131; cfr. VI, 1759; XIV, 170, 185.

<sup>5</sup> VOPISC., *Aurel.*, 47: *Navicularios niliacos apud Aegyptum novos et Romae amnicos posui.*

<sup>6</sup> *Cod. Th.*, 14, 3, l. 2 (355); 14, 4, 9 (417); 14, 15, l. 1 (364).

<sup>7</sup> *Cod. Th.*, 14, 4, l. 9; CIL., VI, 1759.

<sup>8</sup> CIL., XIV., 172 (anno 184), 303, 309, 363, 364, 438, 4139.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 409.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 2 (dell'anno 197) e 4140.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 154; cfr. 2, 150.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 289; cfr. 2.

*frumentarii* abbiamo delle denominazioni speciali: 1° *mensores frum. adiutores*, 2° *mensores frum. acceptores*, 3° *mensores frum.*

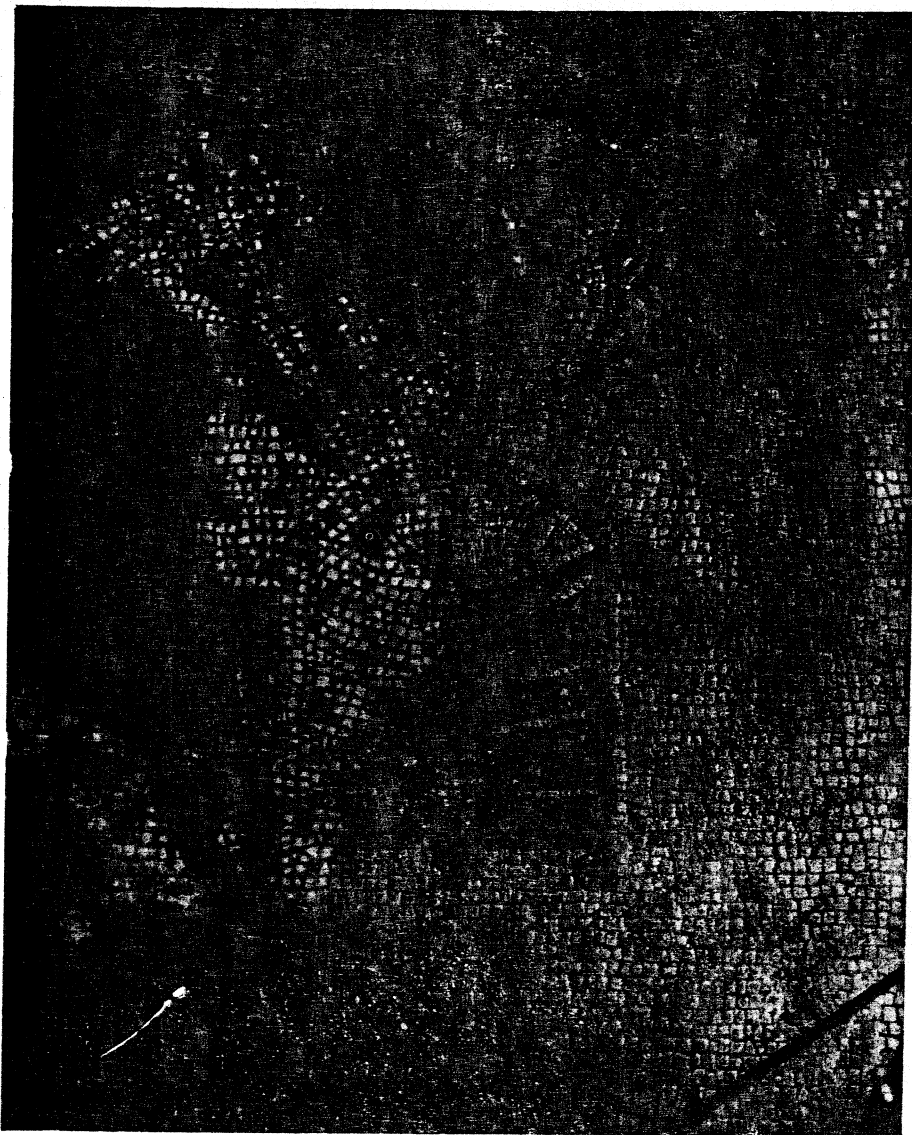


Fig. 33. - Emblema della corporazione dei *mensores*: il moggio con spighe di grano.  
(Pavimento in mosaico - Ostia 1908).

*nauticarii*<sup>1</sup>. Probabilmente si tratta di tre sezioni d'uno stesso grande collegio, a capo di ciascuna delle quali stava uno dei quin-

<sup>1</sup> Gli *adiutores* erano probabilmente degli assistenti; gli *acceptores* (o *accepatores?* vedi CIL., XIV, 16) erano coloro che misuravano nell'atto di ricevere

quennali del collegio stesso<sup>1</sup>. Oltre ai *patroni*<sup>2</sup> ed ai quinquennali<sup>3</sup>, il collegio dei misuratori aveva dei *curatores*<sup>4</sup>.

Verso la fine del IV secolo sono ricordati i *mensores portuenses*, e sono giunte sino a noi notizie dei loro furti e di una lite ch'ebbero coi *codicarii*, di cui dovevano controllare i carichi<sup>5</sup>. Sappiamo che avevano allora l'incarico di custodire i granai, oltre quello di misurarne il contenuto<sup>6</sup>. I *mensores frumentarii* di Ostia e di Roma, data la loro importanza, godevan privilegi, di cui si fa menzione in un rescritto di Marco Aurelio e di Commodo, rivolto al prefetto dell'annona<sup>7</sup>.

I *mensores frumentarii* erano addetti alla misurazione del grano; ma altre persone dovevano essere incaricate di quella dell'olio, del vino e di tutte le altre derrate che si acquistavano per conto dell'annona. V'erano dunque degli altri misuratori e certamente anche dei pesatori. Ad Ostia esisteva un ufficio importante detto *sacomarium*, ufficio di pesi e misure. Era una località evidentemente molto conosciuta, e si comprende come dovesse servire per indicazione topica: si diceva p. es. *togati de sacomario*<sup>8</sup>, come a Roma si diceva *argentarii de foro vinario*, e forse anche *iunctus sacomario*<sup>9</sup>, come si diceva *via... quae est iuncta foro*<sup>10</sup>. Probabilmente le persone addette al *sacomarium* erano riunite in collegio, e non è impossibile ch'esso fosse ricordato sulla nota bellissima ara

---

il grano dai *domini navium*; probabilmente una parte di questi *acceptores* aveva anche l'incarico della custodia dei grani, ed allora avevano in aiuto gli *adiutores*. I *mensores nauticarii* erano forse quelli che misuravano il grano nelle barche, incaricate di trasportarlo a Roma (vedi la pittura ostiense riprodotta nella fig. 37).

<sup>1</sup> CIL., XIV, 2.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 2, 409.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 2, 289, 309, 4140.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 309.

<sup>5</sup> CIL., VI, 1759 (anno 389); *Cod. Theod.*, 14, 4, 9 (anno 417): *Portuensis furta mensorum*; 7, 14, 15, l. 1 (anno 364): *mensores*; 11, 14, l. 1 (anno 364): *custos ac mensor*. GOTHFR., ad 14, 4, l. 9.

<sup>6</sup> *Cod. Th.*, 14, 4, l. 9.

<sup>7</sup> Dig., 27, 1, l. 26 (Paulus); 50, 5, l. 10, 1 (Paulus).

<sup>8</sup> CIL., XIV, 409.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 309.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 375.

ostiense (fig. 23), in cui leggesi .... *genio* .... *sacomar* .... che forse dovrebbe completarsi: *genio [corp(oris)] sacomar(iorum)*<sup>1</sup>. In ogni modo è certo che dovevano esistere parecchi impiegati addetti a quell'ufficio importante, e ad essi probabilmente si rivolse il munifico colono P. Lucilio Gamala per provvedere di *pondera* il *macellum* e di *mensuras* il *forum vinarium*<sup>2</sup>. Dobbiamo rilevare come il nome del dio Silvano venga ricordato in due dei tre casi in cui ricorre l'accenno al *sacomarium*. Il confronto di queste due iscrizioni ci fa sospettare la possibilità che il *collegium Silvani aug. maioris*, nominato da una di esse<sup>3</sup>, fosse quello dei *sacomarii*. Questo collegio aveva la sua sede in casa d'un tale *Hilario*, personaggio che molto probabilmente apparteneva alla famiglia *Egrilia*<sup>4</sup> ed era forse un *mentor*, dato che la corporazione in cui è menzionato fosse quella dei *mentores*<sup>5</sup>, e pare che la casa di costui fosse aderente al *sacomarium*<sup>6</sup>. Questo collegio era organizzato come tutti gli altri, coi quinquennali alla testa. *L. Calpurnius Chio*, ch'era quinquennale del corpo dei *mentores* sarebbe stato anche *qq* dei *sacomarii* o pesatori<sup>7</sup>.

#### § 4. - *I più umili.*

Numerosi erano gli operai addetti ai lavori più faticosi e più umili; erano anch'essi organizzati in corporazioni che ricorderemo brevemente: quelle dei *susceptores*, dei *saccarii*, dei *marmorarii*, dei *palombari*, de' *zavorrai* e degli *stuppatores*.

Un'iscrizione urbana<sup>8</sup> ricorda il *susceptorum Ostiensium sive Portuensium antiquissimum corpus ob utilitatem urbis Romae crea-*

<sup>1</sup> *Ibid.*, 51. Si potrebbe anche completare *genio [loci] sacomar[ui]*. Per il vocabolo *sacomarius* (pesatore) vedi CIL., X, 1980: *mentor idem sacomarius*.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 376.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 309.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 935, 246, v, 21.

<sup>5</sup> Vedi p. 175, n. 2.

<sup>6</sup> L'iscrizione 309 dice: *collegium Silvani aug(usti) maioris quod est Hilarionis, iunctus sacomari[o]*. Il MOMMSEN crede debbasi leggere *functus* anzichè *iunctus*, e allora *functus sacomarii* starebbe per *functionis sacomariae*. La frase è certo poco chiara.

<sup>7</sup> CIL., XIV, 309.

<sup>8</sup> CIL., VI, 1741.

tum. Siamo al buio riguardo a questi *susceptores*: che incarico avevano? Il Dessau<sup>1</sup> non crede questo collegio diverso dal *corpus saccariorum portus Romae*<sup>2</sup>; ma noi non reputiamo di poter considerare i *susceptores* come dei semplici facchini, qualora li avvicini-



Fig. 39. - Un facchino? (Ostia 1909).

niamo agli *acceptores*. I *susceptores* e gli *acceptores* dovevano avere delle attribuzioni simili: ora abbiamo visto che gli *acceptores* rientravano nella categoria dei *mensores*. Il De Rossi<sup>3</sup> pensa che i *susceptores* fossero coloro che ricevevano in consegna il grano dopo ch'era stato scaricato e misurato.

<sup>1</sup> CIL., XIV, p. 8.

<sup>2</sup> Cod. Theod., 14, 22, 1.

<sup>3</sup> Bull. Inst., 1885, p. 231. Vedi LIEBEMAN, *Zur Geschichte und organisation des röm. Vereinswesens, drei Untersuchungen*, p. 75, n. 2; PAULY-WISSOWA, *Realencycl.* alla parola *acceptor*.

Dei *saccarii*, che portavano i sacchi <sup>1</sup> di grano dalle navi nei granai del Porto o di Ostia, e dai granai nelle barche, non trovansi alcun ricordo nell'epigrafia ostiense; ma possiamo essere certi che, come tutte le altre categorie di operai, anche questa fosse organizzata in corpo <sup>2</sup>. Sappiamo che ai facchini o *saccarii* di Ostia e di Porto, Valentiniano assicurò con una legge <sup>3</sup> il monopolio dello scaricamento di tutte le navi, anche di quelle di proprietà privata.

Florida e potente doveva essere la corporazione dei facchini incaricati del trasporto dei marmi: *corpus treiectus* (sic) *marmorariorum* <sup>4</sup>. Non ne abbiamo notizie: possiamo solo pensare alla sua importanza, immaginando quali spese e quale straordinario numero di uomini fossero richiesti dalle manovre per lo scarico degli enormi blocchi di marmo e di granito, che giungevano ad Ostia, per Roma, dalla Grecia, dalle isole dell' Arcipelago, dalla Frigia, dall' Africa, dalla Tessaglia .... <sup>5</sup>.

In relazione col traffico che riempiva di vita le rive e la superficie del Tevere, dobbiamo ricordare anche una classe di operai molto utile: quella dei palombari o *urinatores*, che s'incaricavano di ripescare quelle mercanzie che andavano a fondo; ma non è improbabile che il loro incarico principale fosse lo sgombero dei depositi di rena che costituivano la gran preoccupazione di colui che aveva la responsabilità della sicurezza di quel porto, che doveva offrire sicuro riparo a tanti navigli carichi di merce preziosa per la vita dell'Urbe. Essi erano uniti in corporazione: *corpus urinatorum* <sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Dig., 18, 1, 40, 3: *si quid ex sacco saccarii cecidisset ...*

<sup>2</sup> I *saccarii Portus Romae* sono menzionati in *Cod. Th.*, 14, 22, l. 1, (anno 364).

<sup>3</sup> *Cod. Th.*, 14, 22, l. 1 (anno 364).

<sup>4</sup> CIL., XIV, 425.

<sup>5</sup> P. E. VISCONTI, in *Giornale di Roma*, 3 maggio 1866, riferisce la scoperta di un'iscrizione nella tenuta di Malafede (Via Ostiense) - in cui è ricordato un certo Tito Flavio Celado, liberto di Tito Augusto, *tabularius marmorum lunensium*. Forse si tratta d'un ragioniere incaricato di tener conto in Ostia dei marmi lunensi, di proprietà di quell'imperatore, che colà si sbarcavano. Quest'iscrizione non è raccolta nel *Corpus*.

<sup>6</sup> CIL., XIV, 303.

Speciali operai erano incaricati di fornire le navi di zavorra: eran chiamati *saburrarii*, ed uniti in corporazione: *corpus saburrariorum* <sup>1</sup>. Nel 156 essa era diretta da due quinquennali, sotto la cui cura, dal corpo venne dedicata una statua all'imperatore Marco Aurelio <sup>2</sup>.

Non vanno dimenticati gli *stuppatores*: è incerto chi fossero. Erano fabbricanti di corda? mercanti di stoppa? Forse ha ragione il Lanciani che li ritiene dei calafati, « i quali con vecchi cordami e bitume attendevano a ritoppare le commessure delle carene sul cantiere » <sup>3</sup>. Costituivano anch'essi una corporazione - *splendidissimum corpus stuppatorum* <sup>4</sup> - ed erano distribuiti tra Porto ed Ostia. Veneravano in modo particolare Minerva Augusta, come conservatrice e antistite.

Un'iscrizione rinvenuta negli scavi del 1909 ci ha fatto sapere che ad Ostia nel 232 d. Cr. esisteva un *corpus fontanorum q(ui) ex s(enatus) c(onsulto) coire lice* (sic) <sup>5</sup>. Questi *fontani*, di cui l'iscrizione ci dà l'albo, corrispondono a quelli che altrove eran detti *fullones* <sup>6</sup>: erano i lavandai.

#### § 5. - *Gli uomini del sale e del pane.*

Abbiamo parlato altrove della parte importante che Ostia ebbe nel fornire il sale a Roma. Ad Ostia esistevano delle saline che rimontavano all'origine della città stessa e che continuarono a sussistere contemporaneamente a quelle del lato destro della foce, dette *Salinae Romanorum*, vivendo entrambe di vita propria. È strano il fatto che tra le 2000 e più iscrizioni ostiensi non se ne trovi una che direttamente accenni in qualche modo a quel traffico. Questa lacuna può forse dipendere da ciò, che nella regione delle

<sup>1</sup> *Ibid.*, 102, 448.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 102.

<sup>3</sup> *Bull. Inst.*, 1870, p. 19.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 44; cfr. 257.

<sup>5</sup> *Not. Sc.*, 1909, 120 e seg.

<sup>6</sup> WALTZING, *Corporations professionnelles*, II, p. 113; PERNIER in DE RUGGIERO, *Dizionario epigr.*, al v. "fullo",.

antiche saline ostiensi si continuò per tutto il medio evo, e sin quasi ai nostri giorni, a lavorare per la produzione del sale, sì che quanto vi poteva essere di avanzi antichi, rimase allo scoperto ed alla portata di tutti. Qualche luce sul traffico o meglio sull'organizzazione del personale addetto alle saline di Ostia può venirci da una interessante iscrizione scoperta a caso *nel campo salino*, alla destra della foce, e che si riferisce alle *salinae romanorum* che avevano preso il posto, possiamo dire, delle veienti. Dall'iscrizione<sup>1</sup>, ch'è del principio del secolo III, si desume che alle saline erano addetti degli operai chiamati *saccarii salarii*, organizzati in *corpus*<sup>2</sup>; essi dovevano costituire la corporazione dei facchini incaricati del trasporto del sale, dalle saline al magazzino demaniale urbano che si trovava presso la porta trigemina; il trasporto eseguivasi per la via del fiume e probabilmente a mezzo di quei barconi detti *saccariae naves*<sup>3</sup>. Essi erano alla dipendenza di *procuratori* imperiali che possiamo paragonare a quelli delle acque, dell'annona frumentaria, dell'olio, ecc. — Probabilmente debbono ritenersi degli *saccarii salarii* o dei discendenti di tali, quelle persone che appartenevano alla *gens salinatoria*, ricordata spesso nell'epigrafa ostiense<sup>4</sup>.

Abbiamo veduto più indietro come alle distribuzioni mensili gratuite di grano si sostituissero più tardi quelle giornaliere di pane. Si comprende quale importanza dovettero avere allora i collegi dei panattieri o *pistores*. Pare che un collegio di panattieri venisse a Roma consolidato, se non istituito addirittura, sotto l'imperatore Traiano<sup>5</sup>. E di questo collegio urbano, abbiamo parecchi ricordi

<sup>1</sup> Bull. Com., 1888, p. 83, e Not. Sc., 1888, p. 228: *Pro salute imp(eratorum) Severi et Antonini Aug(ustorum) Getae nobilissimi Caes(aris) et Juliae Aug(ustae) m(atris) Aug(ustorum) et castr(orum) genio saccariorum salario(rum) totius urbis camp(i) sal(inarum) Rom(anorum) Restitutus Cornelianus de XVI ab aer(ario) et ark(a) sal(inarum) Romanorum Ingenua filia donum dedit. Dedicantibus Sallustio Saturnino et Orfito procuratoribus duorum) Aug(ustorum) n(ostorum).*

<sup>2</sup> Un *corpus* di *saccarii salarii* è ricordato anche in un'iscrizione urbana (CIL., VI, 1152).

<sup>3</sup> QUINTIL., 8, 2.

<sup>4</sup> Vedi p. 40.

<sup>5</sup> AUREL. VIC., De Caes., XIII, 5: *et annonae perpetuae mire consultum, reperto (?) firmatoque pistorum collegio.*



che si riferiscono al II secolo. Nella stessa epoca, e precisamente sotto Antonino Pio, troviamo ad Ostia un *corpus pisto[rum] coloniae O[stiensis et] Portus utriu[sque]* <sup>1</sup>. Sembra che questi panattieri ostiensi e portuensi tentassero di liberarsi dalla tutela dei panattieri urbani; ma inutilmente <sup>2</sup>. La produzione del loro pane forse non era limitata ai bisogni della colonia ostiense, ma è probabile che sovvenisse anche a quelli dell'annona urbana. È certo in ogni modo che nel IV secolo d. C. una parte del pane destinato a Roma proveniva da Ostia; lo si rileva da un rescritto dell'imperatore Onorio al prefetto del pretorio, nel quale si parla del *pane ostiense* <sup>3</sup>. I *pistores publicae annonae* per fare il *panis fiscalis* od *ostiensis*, quello cioè che si vendeva a basso prezzo - il pane che serviva per le distribuzioni gratuite dicevasi *gradilis* - comperavano il grano a buon mercato dai patroni dei *caudicarii* e dei *mensores*, che avevano la guardia dei granai d'Ostia. La quantità da fornirsi era fissata in 200,000 staia <sup>4</sup>.

Ad Ostia ed a Porto doveano essere delle pubbliche panatterie come a Roma, nelle quali si compieva un triplice lavoro: la macinatura, l'impastatura, la cottura. Per un certo tempo, e poi anche in tempi posteriori, nelle panatterie più piccole, i mestieri del mugnaio e del panattiere si confondevano; le macine erano allora girate dagli uomini o dalle bestie. I mulini ad acqua cominciarono ad usarsi nel secolo IV, ed allora erano distinti dalle panatterie. Nessun ricordo di mugnai è nell'epigraffa ostiense; ma che ne doversero esistere sta a provarlo il grande edificio delle Macine, in parte scavato, poco lungi dalla vasta zona dei Magazzini.

#### § 6. - *Gl'industriali.*

Chiudiamo questo capitolo ricordando due collegi industriali de' quali ci è rimasta notizia: quello dei falegnami (*dendrofori*) e quello dei conciatori di pelle (*pelliones*).

<sup>1</sup> CIL., XIV, 101.

<sup>2</sup> *Fragm. Vat.*, 234 (ULPIANUS): *Sed ostienses pistores non excusantur, ut Filumeniano imperator noster (Caracalla) cum patre (Settimio Severo) rescripsit.* DIG., 27, 1, 46 (PAULUS): *Sed (urbici pistores) a collegarum quoque filiorum tutelis excusantur.*

<sup>3</sup> *Cod. Theod.*, 14, 19, 1 (anno 398).

<sup>4</sup> *Cod. Theod.*, 14, 15, l. I (anno 364).

Intorno ai *dendrofori* si è rimasti allo scuro per parecchio tempo; si credeva che esistessero due specie di *dendrofori*, gli uni civili e gli altri religiosi, e si distingueva la confraternita religiosa consacrata a Cibele, dalla corporazione professionale.

Non è dubbia l'esistenza del collegio industriale: rilevasi particolarmente dal fatto ch'essi vengono spesso nominati insieme coi *fabri*. Si suppose da taluno che il loro incarico fosse di portare il legname a Roma necessario pel riscaldamento delle terme; ma sappiamo che a ciò attendevano i *mancipes thermarum*; altre ipotesi si sono fatte partendo dall'interpretazione del loro nome. Esso venne loro imposto in vista della parte ch'essi prendevano nel culto di Cibele; ma dovea adattarsi anche all'industria che esercitavano per loro conto già prima che entrassero al servizio pubblico. Il loro mestiere, doveva certamente essere in rapporto col legno: a questo pensiero ci conduce il loro nome, il loro culto per Silvano <sup>1</sup>, il loro posto nei riti di Cibele, i loro rapporti coi *fabri* e il loro compito ufficiale. Dovevano essere dei legnaiuoli, o meglio dei provveditori e negozianti di legname. In ogni modo formavano una corporazione industriale, con la medesima organizzazione interna degli altri collegi di mestieri. Probabilmente prima essi si chiamavano *lignarii* <sup>2</sup> e poi questo nome dovette cambiarsi con quello greco di *dendrofori*, quando si misero al servizio della dea Cibele, e nel culto di essa, fu loro affidata quella parte che più a loro si confaceva. Abbiamo parlato altrove del carattere religioso di questo collegio <sup>3</sup>. Del carattere professionale dei *dendrofori* ostiensi non possiamo riferire alcun particolare; possiamo solo affermarlo in base ai fatti seguenti: che l'albo del collegio <sup>4</sup> sebbene incompleto ci permette di credere che la corporazione dei *dendrofori* fosse molto numerosa, il che non si verificherebbe nel caso che il collegio fosse soltanto religioso, e che essa era compresa nell'elenco delle corporazioni professionali di cui *Gn. Sentius Felix* fu patrono <sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> WALTZING, I, p. 251.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 249, n. 3.

<sup>3</sup> Vedi p. 173.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 14 = 281.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 409.

Il collegio è chiamato *corpus dendrophorum* (o *dendroforum ostiensium*<sup>1</sup> o *collegium dendroforum*<sup>2</sup>, o anche si diceva semplicemente *dendrophori ostienses*<sup>3</sup>, *dendrophori Ostiensium*<sup>4</sup>, o ancor più semplicemente *dendrophori*<sup>5</sup>. Nel frammento dell'albo<sup>6</sup> sono nominati sei *patroni* del collegio, di cui due perpetui, parecchi *quinquennali*, di cui uno per la seconda volta e due perpetui. Altri quattro quinquennali furono anche *curatori* perpetui.

Alcuni membri del collegio sono ricordati individualmente, cioè: un *patrono*, un *quinquennalis iterum*, un *quinquennalis iterum et patronus*, due *honorati*, un *immunis*, due semplici *dendrophori*<sup>7</sup>.

Abbiamo già rammentato, come facenti parte del collegio riguardo il suo carattere religioso, un *sacerdos*<sup>8</sup> ed una *mater*<sup>9</sup>.

Dalle iscrizioni datate, apparisce che il collegio fiorì nella seconda metà del II secolo e nel principio del III.

Dei conciatori di pelli o *pelliones*, non possiamo ricordare se non l'esistenza, e che erano uniti in corporazione, per la costituzione della quale avevano ricevuto l'autorizzazione del senato: *corpus pellionum ost[ensium] qui[bus ex s. c. coire licet]*<sup>10</sup>; *corpus [p?]ellionum ost[iensium] et portuensium*<sup>11</sup>. Nella prima iscrizione è rammentato il *genio* del collegio ed un *patrono*.

A proposito dei *pelliones* aggiungiamo che presso il Teatro e la piazza delle *Scholae* si rinvennero le rovine di uno stabilimento industriale che, per le molte vasche di cui è provvisto, si è supposto fosse adibito alle operazioni per la concia delle pelli.

<sup>1</sup> CIL., XIV, 71, 280, 295, 309, 324.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 309.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 45, 53, 97, 282, 364.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 33, 67, 107.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 69, 409.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 281.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 409, 324, 71, 33, 67, 107, 295, 283.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 381, II, 1. 4.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 69.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 10.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 277.

## CAPITOLO VIII.

### Topografia generale.

§ 1. Cartografia. — § 2. Estensione storico-topografica della città. — § 3. Vie, regioni, vici. — § 4. Foro ed altre piazze. — § 5. Porte e Mura. — § 6. L'acqua ad Ostia. — § 7. Le fogne. — § 8. Una visita alle rovine.

---

#### § 1. — *Cartografia.*

Non è impresa difficile dare qualche cenno intorno alle carte topografiche della regione di Ostia antica, chè sonò pochissime, e quasi tutte meritano d'essere appena ricordate. Tralasciando quelle che non tengono conto delle rovine e che possono esserci utili soltanto per indicarci il corso antico del Tevere nelle vicinanze della colonia, cominceremo il breve elenco ricordando la pianta degli scavi compiuti al tempo di Pio VII, sotto la direzione del Petrini. Fu disegnata da PIETRO HOL nel 1804 ed è intitolata: « Alla Santità di N. S. Pio Settimo Pontefice Massimo. Pianta topografica di tutti gli Edifici Ostiensi rinvenuti nelle Pontificie scava- zioni di antichità incominciate l'anno 1803 e proseguite nel corrente 1804 con indicazione ancora di tutti gli altri siti adiacenti ». È inedita e l'originale si conserva ad Ostia nella Direzione degli scavi. Abbiamo riscontrato alla prova che le posizioni dei fabbricati sono indicate all'ingrosso, e che la pianta ci può essere utile per la storia degli scavi, solo inquantochè indica l'estensione ch'essi ebbero nel periodo 1802-1804, e per qualche indicazione topica di scavi precedenti e per poche altre referenze che ricorderemo nel corso del lavoro.

Un anno dopo pubblicò una piantina d'Ostia il Guattani nei suoi *Monumenti antichi inediti*<sup>1</sup>; fu incisa dallo ZAPPATTI, architetto camerale. Non aggiunge nulla alla precedente, della quale

---

<sup>1</sup> Roma, 1805.

sembra quasi una riproduzione in piccolo. Essa dà soltanto il tracciato della regione scavata negli anni 1804-1805.

Di un'altra pianta d'Ostia parlano il Nibby nell'anno 1829, ed il Fea nel 1831. Il primo nel suo *Viaggio antiquario ad Ostia*<sup>1</sup> cita « una pianta topografica di Ostia »... « diretta dalle cure del ch. Fea », e più indietro<sup>2</sup> aveva già alluso ad una « pianta topografica dell'antica e moderna Ostia fatta per ordine di Pio VII da GIUSEPPE VERANI ». Il Fea stesso poi nella sua *Storia delle Saline*<sup>3</sup> parla di una « pianta delle località di Ostia fatta rilevare » da lui stesso « mediante l'ing. militare Verani ». « pianta incisa poscia in rame, e pubblicata ora nella Calcografia Camerale ». Nelle biblioteche di Roma non esiste, nè trovasi segnata nel catalogo della Calcografia Camerale. Abbiamo potuto esaminarne una copia presso la *Scuola Inglese* per cortesia del Dr. Ashby. È intitolata: « Pianta Topografica della antica e moderna Ostia, colle adiacenze, fatta per ordine della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII ». Fu disegnata da GIUSEPPE VERANI ed incisa da Vincenzo Feoli, nel 1804, *sub cura* di C. Fea. Essa ci lascia delusi, giacchè non dice nulla di quel che vorremmo da essa apprendere riguardo gli scavi di Pio VII e i precedenti, e specialmente intorno alle denominazioni dei vari terreni nei quali sono seppellite le rovine. A noi, per esempio, importerebbe non poco poter identificare con precisione le località chiamate: « Casalini », « Monticelli », « Abbondi », « Fratelli Bassi ». Ma a questo riguardo anche la carta del Verani è disgraziatamente muta. Reca l'indicazione importante della *Torretta*, la quale però, insieme con *Fiume morto*, *S. Ercolano*, *S. Sebastiano* e *Tor Bovacciana*, era possibile identificare anche senza l'aiuto di carte. Vi è inoltre indicata la posizione e l'estensione delle *Saline* e dello *Stagno d'Ostia*, nonchè la traccia dell'*antico Acquedotto*. Graziosissime le piccole vignette che arricchiscono la carta e tra le altre sono interessanti per noi la 6<sup>a</sup> che ritrae la *Torretta* (probabilmente un avanzo di edificio sepolcrale) come vedevasi nei primi anni del secolo scorso, cioè alta il doppio di adesso; la 10<sup>a</sup> che mostra le rovine del grande porticato dietro il Tempio detto di Vulcano, e precisamente il tratto sulla via del Tevere; la 11<sup>a</sup> in cui si

<sup>1</sup> Pag. 69. ed. 1829.

<sup>2</sup> Pag. 28.

<sup>3</sup> Roma, 1831, p. 6.

ammira la maestosa mole del Tempio; la 12<sup>a</sup> che presenta gli « avanzi di un grandioso edificio, forse palazzo imperiale con colonne di cipollino e iscrizione di Vespasiano, trovate nel 1803 » (il gruppo di rovine interrate a sud-est del Tempio); la 13<sup>a</sup> in cui sono disegnati « gli avanzi di magnifico edificio pubblico, forse un tempio, ove nel 1800 fu trovata una statua eroica coll'iscrizione alla base *Martè* e altra di Ganimede coll'iscrizione  $\Phi\Lambda\Lambda\Delta\text{ΙΜΟΣ}$  ».

Delusi rimaniamo anche davanti alla cartina del NIBBY<sup>1</sup>, il quale dev'essersi valso delle indicazioni della precedente ch'egli aveva sott'occhio e che cita più volte nel suo scritto.

Anche il CANINA ci ha dato una pianta delle antichità di Ostia<sup>2</sup>; ma non possiamo fidarci delle sue informazioni perchè la preoccupazione della realtà in essa è stata vinta dalla foga della fantasia. Ci può esser utile solo in qualche dato riguardante la storia degli scavi.

Uno schizzo topografico delle rovine di Ostia, più che una vera e propria pianta, è annesso al volumetto su *Ostia Tiberina e Porto*<sup>3</sup> compilato da GROSSI-GONDI e CANCANI. È stato delineato dal secondo. Un altro schizzo, eseguito con maggiori pretese, ma non privo di errori e infedele nei particolari può vedersi nel volume del Boissier intitolato *Promenades archéologiques - Rome-Pompéi*<sup>4</sup>. È il risultato d'una fugace esplorazione sul luogo, combinato con l'aiuto della pianta Canina: non è difficile persuader-sene. Fu disegnata da un giovane architetto della Scuola Francese di Roma, il LALOUX.

L'unica pianta che delle rovine di Ostia si aveva sin qui, eseguita con calma e con esattezza, è quella del GIAMMITTI. È la pianta degli scavi di Ostia: infatti vi sono segnate tutte le costruzioni venute alla luce per mezzo di essi; ma è trascurato del tutto il suolo intatto da cui emergono ruderi e quello smosso da vecchi scavi; anzi non vi risultano neppure i dati degli scavi più recenti. Inoltre per due altre ragioni la sua utilità ci sembra sproporzionata al lavoro e al tempo che deve aver costato: la mancanza di qual-

<sup>1</sup> Op. cit.

<sup>2</sup> Tav. II che accompagna la sua dissertazione « sulla Stazione delle navi di Ostia » letta il 30 marzo 1837, negli *Atti Pontif. Accad. Arch.*, t. VIII (1838).

<sup>3</sup> Roma, 1883.

<sup>4</sup> Parigi, 1887, p. 274.

siasi indicazione verbale e le sue dimensioni troppo grandi, per cui può esser consultata solo quando la si distenda sopra un'ampia parete. È inedita; l'originale trovasi ad Ostia, presso la Direzione degli scavi.

Da molto tempo si sentiva il bisogno d'una pianta che avesse il pregio dell'esattezza nei particolari, e che al tempo stesso fosse eseguita in una scala che permettesse di raccogliere tutto il territorio dell'antica città in un foglio facilmente maneggiabile. Era naturale che, dopo esserci accinti allo studio della sua storia e de' suoi monumenti, e dopo aver sperimentati gl'incomodi di quella lacuna, ci sia venuto il desiderio di colmarla, onde rendere meno incompleto il nostro lavoro. Non pretendiamo di offrire ai lettori un prodotto perfetto, quale solo si può avere allorchè s'hanno a propria disposizione tutti i mezzi suggeriti dalla scienza topografica; ma tuttavia, presentando la nostra carta come semplice illustrazione del presente lavoro, possiamo dire che fu da noi tracciata con tutta quella cura e quella diligenza ch'eran possibili coi mezzi che avevamo a nostra disposizione, e che ci è costata parecchie giornate di lavoro e di studio sul luogo. Per le grandi distanze della regione, pei punti fissi principali, pel contorno del territorio occupato dall'antica città, e per l'orientazione dei vari gruppi di rovine ci siamo riferiti alla recentissima edizione corretta (1905) della carta dello Stato Maggiore, alla scala di 1 per 25.000. Non essendo in vendita, abbiamo potuto consultarla per gentile cortesia del Bibliotecario al Ministero della Guerra. La scala in cui abbiamo tracciata la nostra pianta (1: 2.500) ci ha permesso di disegnare qualsiasi muro con una certa fedeltà, per cui la configurazione di ogni edificio e gruppo di edifici apparisce chiara, ed è facilmente riconoscibile. Abbiamo avuto cura di tracciarvi, oltre a tutte le rovine messe alla luce dagli scavi, eziandio quelle emergenti dal suolo ancora intatto, e le tracce di scavi compiuti molti anni addietro e poi trascurati tanto da far scomparire di nuovo sotto la terra le rovine venute per poco tempo allo scoperto. La nostra carta offre l'estensione delle rovine come si presentavano sino a tutto il 1909. Per facilitare i richiami alle varie parti della pianta, abbiamo diviso le rovine in gruppi, ciascuno dei quali è indicato con una lettera (Tavola I). Non potendo dare nella pianta generale i particolari topografici dei singoli edifi, presentiamo di essi delle piantine speciali in scala maggiore.

## § 2. - Estensione storico-topografica della città.

Abbiamo accennato nel primo capitolo alla posizione della città; aggiungiamo qui alcune poche considerazioni intorno alla sua estensione storica.

Dato il fatto dell'avanzamento continuo della spiaggia - del quale abbiamo trattato ampiamente - si potrebbe supporre che la città nel suo svolgimento si sia estesa progressivamente verso il mare, in modo che, mentre l'Ostia delle origini si sarebbe trovata circa dove ora sorge il castello, cioè sulla curva che vi faceva un tempo il Tevere, l'Ostia dell'epoca di Settimio Severo sarebbe arrivata sino alla foce, cioè dove ora s'eleva la Torre Bovacciana. E che così realmente avvenisse fu creduto dal Canina, e da altri che lo seguirono<sup>1</sup>. Infatti nella sua pianta ricordata nel paragrafo precedente leggesi: « Ostia monarchica », nei pressi di Ostia moderna, « Ostia repubblicana » sulla regione ov'è il Teatro, ed « Ostia imperiale » sul territorio rimanente fino a Tor Bovacciana. Ma questa netta tripartizione, alla luce dei pochi dati di fatto di cui disponiamo, apparisce arbitraria.

Il monumento che, secondo tutte le probabilità, potrebbe indicarci press'a poco il luogo in cui sorse la città primitiva, sarebbe il tempio di Vulcano il quale dovette essere appunto una delle prime costruzioni sorte sul territorio della colonia. Sappiamo ch'esso fu restaurato sotto gli Antonini dal Gamala; ma non possiamo minimamente dubitare che venisse mutato di luogo. Se potessimo accertarci che quell'imponente edificio che oggi si chiama *tempio di Vulcano*, fosse realmente il tempio *dedicato a quel dio*, avremmo l'indicazione certa per ricercare il più antico centro della colonia. La primitiva città sarebbe stata fondata in quella regione che nell'epoca imperiale si trovò ad essere il centro della colonia, dov'era il foro, probabilmente, e dove stendevansi i vasti Magazzini annuari. Ma dobbiamo andar cauti nel trarre conclusioni dalla supposta identificazione del tempio di Vulcano. L'estensione storica della colonia potrà determinarsi solo con l'aiuto d'una seria esplorazione del sottosuolo. Quest'importantissimo lavoro è stato iniziato

---

<sup>1</sup> Vedi per es. la pianta del territorio ostiense pubblicata nel CIL., XIV.



nei recenti scavi ostiensi diretti dal prof. Vaglieri, ed i primi risultati sono stati tali da mettere nel nostro cuore la convinzione che col tempo potremo strappare dalla loro tomba numerosissime vestigia dell'antichissima Ostia<sup>1</sup>, dell'Ostia monarchica e dell'Ostia repubblicana<sup>2</sup>. Non occorre spendere molte parole per mettere in rilievo l'importanza grandissima di quei futuri risultati.

Le prime esplorazioni del sottosuolo compiute nel 1910 ci hanno rivelato, per esempio, che presso la *Porta romana* negli ultimi secoli della Repubblica sorgevano degli *horrea*. Una parte di essi rimasero e si veggono ancor oggi presso la porta; ma più oltre vennero trasformati quando la grande via, che, venendo da Roma, penetrava nel cuore della città, venne rialzata e allargata a causa dell'aumentato traffico. Le celle di questi magazzini che davano sulla strada sparirono sotto il nuovo marciapiedi ed oggi ritroviamo le loro soglie a più di due metri sotto il piano posteriore. Un'iscrizione arcaica ivi rinvenuta a suo posto su di un cippo terminale di travertino, addossato ad una costruzione di tufo

---

<sup>1</sup> In un recente articolo del Prof. Vaglieri (estate 1911), leggiamo: « Sono continuate in questi ultimi mesi ricerche intorno alla porta. Notevole è stata qui la scoperta di costruzioni non solide che ci hanno lasciato però soltanto le tegole della copertura, cenere e carboni, un po' di fango, in un punto un piccolo pezzo di palo bruciato, collocato nella sabbia e molti frammenti di rozzi cocci, lavorati a mano e cotti a fuoco libero. Anche a queste costruzioni non credo però che si debba attribuire molta antichità. Taluna può essere stata una capanna straminea, ma piuttosto per la presenza del fango riterrei che si tratti di costruzioni a intelaiatura, rivestite di luto: per ritenere che siano state fatte con mattoni crudi il fango mi è sembrato poco, ma non escluderei questa possibilità ... »

<sup>2</sup> I monumenti di epoca repubblicana venuti in luce nei recentissimi scavi di Ostia sono: 1. Una tomba rivestita di blocchi di tufo, sulla via Ostiense. 2. Un'altra circolare, egualmente a blocchi di tufo, sotto la tomba di Fabio Ermogene (*Not. Sc.*, 1911, p. 82, fig. 1 B). 3. Una terza descritta in *Not. Sc.*, 1911, p. 84. 4. La cinta urbana (vedi p. 246). 5. La Porta di tufo (vedi p. 243). 6. La via più antica con le crepidini di tufo (vedi p. 236, I). 7. Le capanne presso la porta (vedi la nota precedente). 8. Un porticato a colonne di tufo sulla sinistra della via principale, di fronte all'Oratorio cristiano medievale. 9. Un monumento rivestito di blocchi di tufo di fronte al Teatro (*Not. Sc.*, 1911, p. 46). 10. La piattaforma di tufo su cui sono costruiti i quattro Tempietti (vedi p. 365). 11. La cunetta innanzi al muro costruito in grossi blocchi di tufo presso il Mercato chiuso, e le file inferiori di questi blocchi (vedi p. 325, n. 1).

appartenente agli *horrea*, dichiara area pubblica la zona dei magazzini: essa dice: *C. Caninius C. f(ilius) pr(aetor) urb(anus), de sen(atus) sent(entia) poplic(om) ioudic(avit)*. Questo documento non è certamente posteriore a Silla<sup>1</sup>.

Questa insigne scoperta ci fa intravedere quanto materiale può essere nascosto nell'intatto sottosuolo, utilissimo per la conoscenza dello sviluppo storico della topografia ostiense.

È certo ora che quella località che nel periodo del massimo fiorire della colonia, nel II secolo d. Cristo, costituiva l'ingresso monumentale, ampio, spazioso e ricco della città, un tempo, nel periodo repubblicano, era un centro di traffico... Sarà di sommo interesse il notare, grazie ai futuri scavi, gli spostamenti, le trasformazioni dei vecchi quartieri e la formazione di nuovi, e seguire a passo a passo il progressivo, meraviglioso sviluppo dalla modesta stazione per le saline alla grande città de' tempi di Adriano e degli Antonini.

A pochi archeologi toccano privilegi così grandi come quello toccato a chi ha saputo iniziare recentemente una nuova era nella storia degli scavi dell'antica colonia: Ostia conserva senza dubbio nella sua tomba molti particolari riguardanti la primitiva attività di Roma, ed il Prof. Vaglieri potrà mostrare agli ammiratori della città eterna le orme dei primi suoi passi verso quel mare, che, col succedersi dei secoli, essa fece suo.

### § 3. - *Vie, regioni, vici.*

Per facilitare al lettore il riconoscimento delle vie antiche la cui esistenza è certa o probabile, le abbiamo tracciate in una pianta speciale (Tav. II), giacchè in quella generale, a chi non è molto pratico di topografia ostiense potrebbero, molte di esse, sfuggire facilmente, confondendosi con gli altri disegni. Osserviamo che questa carta speciale è eseguita nelle medesime proporzioni dell'altra e che vi sono stati segnati i contorni dei vari gruppi di

---

<sup>1</sup> Un secondo cippo di travertino con la medesima iscrizione s'è trovato, sempre lungo la via, a m. 48.70 dal primo, ed un terzo, anch'esso con l'iscrizione, a m. 93.60 dal secondo. Ciò vuol dire che il terreno lungo il fiume era demaniale, « probabilmente pel fatto che qui era l'antico porto fluviale, i *navalia* con i magazzini più antichi ... » (VAGLIERI, *Not. Sc.*, 1910, p. 554).

rovine, onde permettere di ravvisare prontamente con quali edifici ogni via è in relazione. Le vie sono tutte numerate; quelle longitudinali, cioè che seguono la direzione est-ovest, con cifre romane, e le trasversali, che vanno da nord a sud, con cifre arabe. Percorriamole ad una ad una.

I. È la continuazione della via Ostiense, proveniente da Roma. Sino al 1908 essa non era che una supposizione basata sopra alcuni dati, come la sensibilissima depressione del terreno nel tratto più



Fig. 40. - Porticato dinanzi alle Terme, sulla « Via principale » (Scavi 1909).

orientale, il fatto che edifici pubblici importanti, come le Terme ed il Teatro si trovano su quella linea, il tratto di via scoperto all'entrata del Teatro stesso e l'altro tratto, nella stessa direzione, non più visibile ora, ma segnato nella pianta degli scavi di Pio VII (1804), al n. 10 con questa informazione: « Spaziose strade lastricate di selcioni ». Gli scavi diretti dal prof. Vaglieri, ne hanno omai rimesso in luce un lunghissimo tratto dal quale apparisce essere dessa la via principale di Ostia. Cominciava alla porta principale della colonia, e, fiancheggiata da imponenti porticati, (Vedi fig. 40) penetrava nel cuore della città; su di essa aprivansi gl'ingressi di ricchi edifici, privati e pubblici, come le Terme e il Teatro. Conduceva certamente al centro della città, al Foro civile della

colonia. Tanto per intenderci la chiameremo « la Via principale » o anche « la Via del Teatro ». In vari punti di essa si è rinvenuta a varia profondità, da circa due metri a m. 2.50, la strada primitiva. Per farla, si eseguì uno scavo nella sabbia per circa un metro di altezza; si mise a ciascun lato per crepidine un filare di tufi parallelepipedi, e in mezzo ai due filari si depositò della breccia e della sabbia alluvionale <sup>1</sup>.

II. È una diramazione della via proveniente da Roma<sup>2</sup>: fiancheggiata da sepolcri, prosegue dritta sino alla porta; ma dopo di essa si allarga formando quasi una piazzetta, quindi, ristrettasi e volgendo alquanto verso sinistra, s'inoltra verso la parte meridionale della città, segnando quasi la divisione tra la città stessa e i sobborghi.

III. Via secondaria fra le Terme e la Caserma dei Vigili: metteva in comunicazione le due importanti strade 1 e 2; su di essa aprivasi una delle entrate alla Caserma dei vigili.

IV. Scoperta recentemente. Forse andava a finire verso oriente all'edificio delle macine, e verso occidente, dopo aver girato nella via seguente (V), continuava in direzione est-ovest a sud del Mercato chiuso.

V. Strada secondaria che serviva di comunicazione tra le due importanti vie 9 e 10; in fondo ad essa, verso sinistra è l'ingresso piccolo al Mercato chiuso. Forse questa via non è che un tratto della precedente.

VI. Importantissima pel fatto che su di essa s'aprivano gli ingressi principali del detto Mercato e degli Uffici dei misuratori.

VII. Questa strada, ch'era la più frequentata e forse la più pittoresca, perchè costeggiava il fiume, è in massima parte perduta per sempre, con la scomparsa di parecchi tratti della riva sinistra per opera del Tevere corroditore; ne rimane un discreto tratto nella parte più occidentale (vedi fig. 85).

Non segniamo i vicoli trasversali che mettono in comunicazione le vie I e II nei loro primi tratti. Così anche omettiamo, non

<sup>1</sup> Così il VAGLIERI in *Not. Sc.*, 1910, p. 552.

<sup>2</sup> Il VAGLIERI pensa che probabilmente un'altra via si staccasse dalla ostiense forse circa dove sorge l'Ostia moderna, costeggiando il fiume, mentre questa diramazione si dirigeva verso la così detta Porta romana: in mezzo a quelle due, proseguiva dritta l'Ostiense (*Not. Sc.*, 1910, p. 31, n. 1).

essendo ancora scavate, alcune delle vie che si aprono sulla destra della Via principale.

Ricordiamo invece la « Via dei Vigili » recentemente sterata in gran parte (Tav. II, 1) sulla quale aprivansi gl'ingressi principali alle Terme ed alla Caserma dei Vigili. — Una delle vie

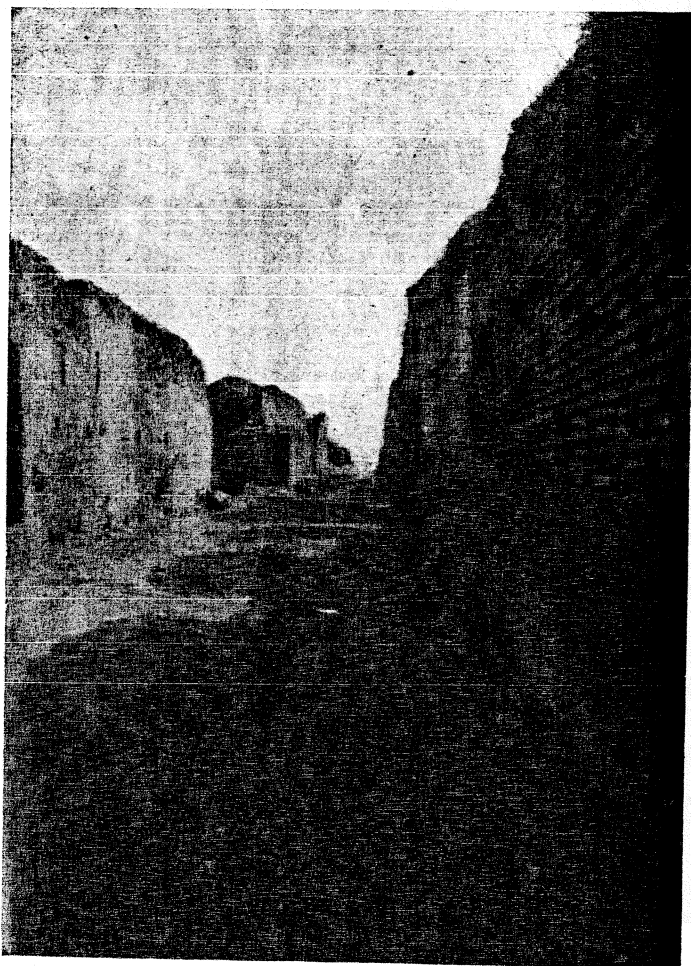


Fig. 41. - « Via della Fontana » (Scavi 1897).

più interessanti e meglio conservate è quella detta *della Fontana* (fig. 41 e 42; tav. II, 2); essa è larga m. 5.12: e notevole in essa è la fontana (tav. II, 2 *d*) — La via n. 3 non è visibile; ma è certo che esiste perchè scorgonsene i selcioni all'estremità nord e alla base del semicerchio del Teatro: era larga m. 7.12. Di fronte al porticato delle Terme, si stacca a sinistra della *Via Princi-*

*pale* una strada che va a terminare sul prolungamento della *Via dei sepolcri* (Tav. II, 4). È stata sterrata completamente negli scavi del 1908-1909<sup>1</sup>. È lunga circa 90 metri, e larga, dopo la risega m. 4.45. È evidente che si conservò nel suo stato soltanto nel

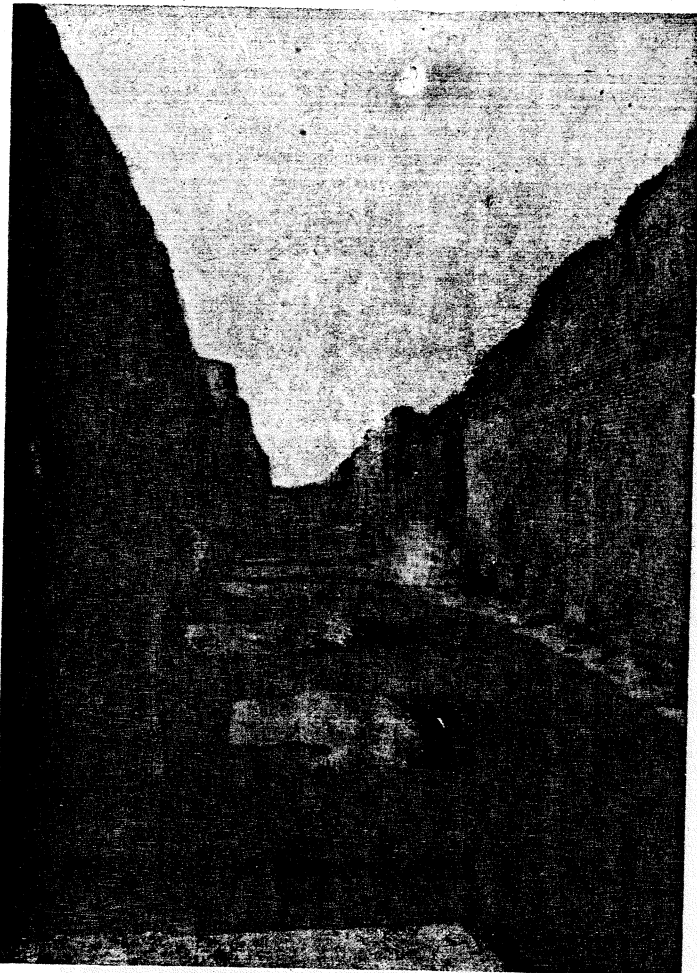


Fig. 42. - « Via della Fontana » (Scavi 1897).

primo tratto, e dove fu conservata si veggono ancora i poligoni di selci ed il marciapiede. Le costruzioni che fiancheggiano questa via sono in misero stato: in generale sono in reticolato con ricorsi di mattoni: notevoli nel lato occidentale le rovine di un sacrario dedicato molto probabilmente a Mitra, ma che potrebbe anche es-

<sup>1</sup> *Nol. Sc.*, 1908, p. 468; 1909, p. 17 e 46.

sere un *Sabazeum* (Vedi pag. 399). Interessante per la costruzione in blocchi di tufo che si estende lungo il suo lato sinistro è la strada n. 5: è difficile rendersi sicura ragione della serie di muriccioli che la dividono in mezzo pel suo lungo; forse metà della via e precisamente lungo il suo lato occidentale era riservata, e i muriccioli ricorderebbero in qualche modo una cancellata per la protezione degli ambienti vicini<sup>1</sup>. È larga m. 8.48. — La via che abbiamo indicata vicinissima e parallela alla precedente (Tav. II, 6) non si vede, ma ce ne fa supporre l'esistenza il fatto che da quel lato si aprono gl'ingressi di una serie di botteghe che volgono le spalle alle pareti di fondo delle botteghe che danno sulla via precedente. La via n. 7 è chiamata *laurentina*, perchè guarda verso Laurento: pare che conducesse alla porta detta anche *Laurentina*, e che l'oltrepassasse; è visibile soltanto nella sua parte più settentrionale. Su di essa aprivasi, pare, il porticato che conduceva al Tempio della dea *Mater Deum*, e lung'essa stendevansi più a mezzogiorno due serie di sepolcri non certo inferiori per ricchezza e bellezza a quelli del gruppo di Porta romana. Una via sterrata di recente<sup>2</sup> è quella indicata col n. 8. È larga m. 5.80. Il selciato di poligoni s'è trovato a m. 1,06 sotto il piano delle soglie delle botteghe che la fiancheggiavano. A sinistra s'è rinvenuto il marciapiede largo in media m. 1.35. Gli edifici qui presentano le tracce di un fortissimo incendio. La via probabilmente conduceva alla casa delle Macine (Vedi pag. 343). La via segnata col n. 9 non è visibile, nè siamo sicuri che esistesse. È probabile però che una via si aprisse di rincontro al Tempio grandioso: essa è tracciata nella pianta del Canina. — Le vie 10 e 11 erano importantissime pel movimento che doveva verificarsi in questo centro di lavoro; la seconda è in modo particolare degna di nota per la sua ampiezza (larga 15 m. compresi i portici) e pel suo imponente porticato. Probabilmente essa terminava in uno scalo sul Tevere (Vedi pag. 329). — La via n. 12 (larga m. 4,70) metteva in comunicazione il Mercato chiuso, e gli Uffici dei Misuratori con le banchine presso le quali giungevano i *lenunculi auxilarii* carichi di derrate ricevute alla foce dalle grosse navi d'oltre mare. —

<sup>1</sup> Vedi p. 342.

<sup>2</sup> *Not. Sc.*, 1908, p. 247; p. 329.

La via n. 13 è visibile nel tratto presso l'entrata meridionale alla casa signorile detta Palazzo di Gamala. — I nn. 14 e 15 indicano vie suburbane da noi supposte dietro l'osservazione dei piccoli gruppi di rovine colà esistenti<sup>1</sup>.

L'impressione che si prova percorrendo questo elenco è che Ostia fosse una città dalle molte strade. E se ne comprende la ragione: v'era la preoccupazione di evitare la confusione dando la maggior libertà possibile al movimento, e la perdita di tempo abbreviando le distanze mediante numerose vie e vicoli di comunicazione.

Nella rete delle vie visibili e supponibili possiamo riconoscere il *cardo* in quella che attraversava il centro della città (9) e che si prolungava a nord nella grandiosa via a portici (11) e a sud in quella detta *laurentina* (7). E si possono ravvisare due *decumani* nelle vie I e II. Cosicché la città rimarrebbe divisa ad oriente in tre grandi regioni. Verso occidente è probabile che delle due strade I e II continuasse solamente la I, ed allora quella parte della città sarebbe divisa in due sole grandi regioni: dimodochè ne avremmo in tutto cinque. Osserviamo in proposito, senza illuderci però, e lasciando all'avvenire il compito di precisare le cose circa le regioni di Ostia, che in un'iscrizione ostiense si legge la frase: *Corp. V. region. col(oniae) ost(iensis)*<sup>2</sup>.

Ai quartieri o *vici* della città è un accenno indiretto in una iscrizione ostiense trovata per caso nel 1892<sup>3</sup>. In essa sono ricordati tre *magistri vicorum*, ed un *compitum*, cioè uno di quei santuari nei quali gli abitanti dei quartieri vicini si radunavano per celebrare insieme certe feste religiose<sup>4</sup>. Non è improbabile che anche in un'altra iscrizione<sup>5</sup> si parli di *magistri vicorum* e di un altro *compitum*: se ciò fosse, dovremmo forse riconoscere nei quattro Tempietti tetrastili<sup>6</sup> dei sacelli compitali; ma è questa un'ipotesi

<sup>1</sup> Essendosi fatte delle buche per piantare degli alberi lungo la via che da Ostia moderna va al mare, in una di esse si notarono alcuni poligoni di una strada che andava quasi parallela all'odierna, nella vicinanza del sepolcro dei Claudii (*Not. Sc.*, 1908, p. 137).

<sup>2</sup> CIL., XIV, n. 352.

<sup>3</sup> *Not. Sc.*, 1892, p. 161.

<sup>4</sup> Vedi p. 403.

<sup>5</sup> CIL., XIV, n. 4134.

<sup>6</sup> Vedi p. 367.



che non ci sembra sostenibile. Il Gatti finalmente vedrebbe<sup>1</sup> un altro ricordo di *magister vici* in quel tale Calpurnio Chio che, secondo un'iscrizione ostiense<sup>2</sup> fu *Magister ad Martem Ficanum*: « non è improbabile - egli scrive - che sotto questi nomi si debba riconoscere un vico di Ostia, il quale, da un'edicola dedicata a Marte Ficano, traeva la sua denominazione ».

#### § 4. - *Il Foro ed altre piazze.*

Ricorderemo per primo il *Foro* della colonia. Esso è menzionato in alcune iscrizioni<sup>3</sup>. Lo si ravvisò un tempo in quel recinto con portici che chiude intorno intorno il Tempio detto di Vulcano; ma quest'idea fu respinta dal Canina, il quale ne rilevò l'assurdità<sup>4</sup>. Lo si volle poi ritrovare nella piccola piazza, da noi detta « delle *Scholae* », che si stende dietro la scena del Teatro, ed in mezzo alla quale sono le vestigia di un tempio. Ma anche quest'idea non è sostenibile, per la posizione stessa di quella piazza e pel fatto che non vediamo convergere in essa le principali arterie della città; essa ci si presenta come un luogo in cui piuttosto che la vita civile della colonia doveano svolgersi le relazioni fra le varie corporazioni.

Il foro va dunque cercato altrove. Sembra che dagli scavi compiuti nel 1824 davanti al Tempio di Vulcano - allora dicevasi di Giove - s'ebbe l'impressione che colà esistesse il Foro. Difatti nell'indicare la provenienza della grande base marmorea che porta l'iscrizione n. 353, il Melchiorri dice che fu trovata « al foro che resta di prospetto al bel tempio comunemente detto di Giove ». Ora è da notarsi che quell'iscrizione ricorda fra l'altro che la statua del cavaliere Fabio Ermogene, la quale rizzavasi sulla grande base, per decreto speciale dei decurioni, doveva essere stata collocata nel foro: *...eique statuam equestre[m cum in]scriptionem ob amorem et industriam in foro ponendam*<sup>5</sup>. Da ciò risulterebbe che il foro civile, quello in cui si rizzavano le statue in onore dei co-

<sup>1</sup> *Bull. Com.*, 1892, p. 373.

<sup>2</sup> *CIL.*, XIV, 309.

<sup>3</sup> *CIL.*, XIV, 353, 375, 31, 38, 39.

<sup>4</sup> *Atti Pont. Acc.*, VIII, p. 271.

<sup>5</sup> *CIL.*, XIV, 353. Per quest'iscrizione confr. *Not. Sc.*, 1910, p. 13.

loni più illustri, era situato appunto dirimpetto al grande Tempio; e, circostanza notevole, è appunto in questa località che s'incrociano le vie più importanti della città: I, II, 7 e 9.

Nel Foro, oltre la statua equestre del già ricordato Ermogene, erano quella bronzea del grande Gamala<sup>1</sup> ed il tribunale marmoreo da lui donato<sup>2</sup>, che probabilmente era quello stesso detto *tribunal quaestoris* e presso al quale fu appunto innalzata la statua di Gamala<sup>3</sup>. È molto probabile che nel Foro, o per lo meno molto vicino ad esso sorgesse il tempio di Roma ed Augusto<sup>4</sup>. Se è esatto un particolare che leggiamo nel *Giornale di Roma*, nel Foro ostiense vi sarebbe stata una *statio* per l'opera o pel materiale del ferro<sup>5</sup>.

Un foro importante era quello *vinario* spesso nominato nelle iscrizioni; ma sino ad ora non è stato scoperto. Doveva essere circondato di negozi di vino, essendo ricordati dei *negotiantes fori vinarii*<sup>6</sup> e probabilmente conteneva la sede del collegio de' vinai<sup>7</sup>, situata presso un qualche monumento rappresentante forse una quadriga<sup>8</sup>. Sappiamo inoltre che questo foro o meglio mercato, fu provvisto di misure dal solito Gamala<sup>9</sup>.

V'era poi la « piazza delle Scholae » con le sedi di parecchie corporazioni, e la piazza del « Mercato chiuso »: diremo di entrambe più avanti a proposito degli edifici del lavoro<sup>10</sup>.

Un grande piazzale aperto più tardi estendevasi fra le due vie, « la principale » e quella dei sepolcri, poco dopo le due porte. Su di esso guardava un grande edificio pubblico. Ammirasi qui la monumentale statua della Vittoria che ha fatto tanto parlare di sé.

E finalmente chiuderemo questo paragrafo con alcune righe del Lanciani, in cui si parla d'una piazza riconosciuta al tempo

<sup>1</sup> CIL., XIV, 375, 33.

<sup>2</sup> *Ib.*, 375, 34.

<sup>3</sup> *Ib.*, 375, 33, 39.

<sup>4</sup> Vedi CIL., XIV, 353

<sup>5</sup> *Giorn. di R.*, 1858, 17 marzo: « Col ritratto di esso Commodo si è trovato altresì un bollo in piombo, che ha all'intorno l'iscrizione della stazione del foro ostiense per l'opera o pel materiale del ferro ».

<sup>6</sup> CIL., XIV, 430.

<sup>7</sup> *Ib.*, 430: *collegium geni fori vinarii*.

<sup>8</sup> CIL., XIV, 409: *ad quadrigam fori vinari*.

<sup>9</sup> CIL., XIV, 376.

<sup>10</sup> Vedi per la prima a p. 330 e segg., e per secondo a p. 310 e segg.

degli scavi del 1886, ma che attualmente non è visibile. « Dinanzi ai quattro tempietti - scrive egli <sup>1</sup> - si apre una piazza vastissima, la quale (come tutte le piazze ostiensi) non fu mai lastricata, ma messa a terriccio e ghiaia. Particolare degno di osservazione è che la piazza non è molto antica; fu aperta verso la metà o la fine del primo secolo dell'impero mediante la demolizione di un'isola di fabbriche repubblicane, delle quali si veggono le tracce in opera reticolata incerta e di tuffi a fior di terra, ossia al piano di copertura delle chiaviche dell'era imperiale ».

### § 5. - Porte e mura.

Sino ad oggi si ha notizia dell'esistenza di due porte soltanto, la *Romana* e la *Laurentina*.

Fino al 1909 si chiamava *Porta Romana* quella scoperta dal Visconti nel 1857, sulla « Via dei Sepolcri » (vedi fig. 137, n. 19). Ma i recenti scavi hanno messo in luce un'altra porta in linea con quella, sulla bella « Via Ostiense », anch'essa sterrata ultimamente. È probabile che le due porte non ne formassero che una con due fornici <sup>2</sup>.

La porta sulla Via Ostiense è larga m. 5,10. È privata dei suoi rivestimenti marmorei, ma i numerosi frammenti di basi e cornici giacenti accanto parlano della ricchezza della sua decorazione e della gentile sua architettura. La porta aveva nell'attico l'iscrizione incisa su lastre a grandi lettere. Recentissimi scavi hanno mostrato sotto di essa gli avanzi in blocchi di tufo della porta repubblicana <sup>3</sup>. A poca distanza dallo stipite è ancora al suo posto un dado di marmo con base e cornice, con la seguente iscrizione sulla fronte: *Saluti Caesaris August(i) Glabrio, patronus coloniae, d(ecreto) d(ecurionum) f(aciundum) c(uravit)*. Questa base doveva reggere la statua della *Salus Augusta*, e probabilmente fu rizzata lì alla porta della città in occasione della venuta di un imperatore ad Ostia: è una forma di saluto. Sembra che questo monu-

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1886, p. 165.

<sup>2</sup> Scrive il VAGLIERI (*Not. Sc.*, 1910, p. 31, n. 1): « Crederei che anche una terza porta fosse stata proprio accanto al Tevere in linea con queste due, sicchè in fondo esse avrebbero formato una sola porta con tre fornici ».

<sup>3</sup> *Not. Sc.*, 1911, p. 90 e 140.

mento possa riferirsi alla prima metà del secondo secolo. Il patrono della colonia che fu incaricato d'inalzare la statua apparteneva certamente alla illustre famiglia degli Acilii, che aveva possesi

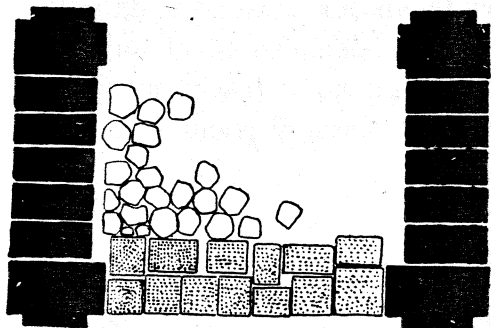


Fig. 43. - Porta sulla « Via dei Sepolcri »: la soglia (Scavi 1856-7).

nel territorio ostiense, e ch'era imparentata con quella degli Egrilii, altra illustre famiglia ostiense. Si sa che la famiglia Acilia era particolarmente devota alla dea *Salus*, giacchè si vede raffigurata sui denari di M. Acilio Glabrio del 54 a. C., una donna in piedi, in atto di dar da mangiare ad un serpente<sup>1</sup>. Chissà che non sia stata tolta da questa base una delle

numerose Igiee ostiensi andate a finire in lontani musei!

Della porta che si apre sulla « Via dei sepolcri » rimane la soglia (fig. 43) e parte del basamento, dal quale si vede ch'ebbe nei due prospetti, quello volto verso Roma e quello verso la colonia, l'ornamento di pilastri (fig. 44). La soglia apparisce rifatta in tempi di decadenza con pietre e tufi tolti ad edifizii più antichi. Nell'attico era probabilmente qualche iscrizione imperiale, giacchè lì presso si rinvennero dei frammenti marmorei in cui si lesse tra l'altro: .... ESAR..... CAESARI....<sup>2</sup>. La porta ne' suoi bei tempi dovea essere di artistica architettura: lo si rileva da alcuni avanzi d'ornamento del cornicione (fig. 45): forse era anche adorna di nicchie in cui eran poste statue di benemeriti coloni, delle quali veggonsi parecchi frammenti nelle vicinanze (fig. 46). Essa evidentemente fu aperta più tardi, giacchè

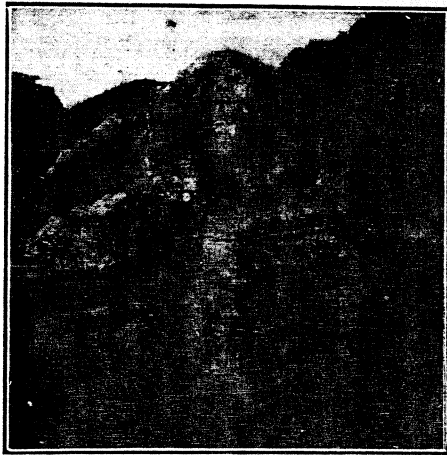


Fig. 44. - Id.: base d'uno dei pilastri esterni (1856-7).

<sup>1</sup> Vedi VAGLIERI in *Not. Sc.*, 1910, p. 60 e segg.; 1911, p. 141.

<sup>2</sup> CIL., XIV, 142.

per costruirla - come s'è visto dai recenti scavi - venne tagliato in parte il muro in tufo della cinta urbana.

Le due Vie, l'ostiense e quella dei sepolcri, dopo le porte, si allargano alquanto formando come due piccole piazze: su quella presso la porta della via dei sepolcri è l'ornamento di una fontana, sull'altra, proprio alle spalle di questa fontana e formante con questa una sola costruzione si estende invece un abbeveratoio lungo ben ventuno metri e largo 3.60. Tra la fontana e l'abbeveratoio, a un livello più alto è un altro serbatoio d'acqua. Dopo queste differenti costruzioni dedicate all'acqua, viene un



Fig. 45. - Id.: frammenti architettonici (1856-7).

grande edificio di carattere pubblico (Vedi pag. 300) la cui fronte guarda sopra un piazzale estendentesi tra le due suddette vie. È

qui che è stata felicemente ritrovata la grande Vittoria in marmo che tanta ammirazione ha destato fra il pubblico (Vedi fig. 47). Formava probabilmente lo stipite di una porta o di un arco e non è improbabile che facesse parte della decorazione del monumentale ingresso alla colonia<sup>1</sup>.



Fig. 46. - Id.: frammenti di statue (1856-7).

Della *Porta Laurentina* non possiamo dire nulla: la sua esistenza è affermata da C. L. Visconti<sup>2</sup>, dove parla dei sepolcri della via Laurentina (v. Tav. II, 7).

Sembra che allora, in occasione degli scavi compiuti lungo quella

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1910, p. 229.

<sup>2</sup> *Ann. Inst.*, 1866, p. 292.

via, furon vedute le basi della porta; ma oggi non è possibile controllare se realmente si tratti di una porta della città, a causa dell'abbandono in cui sono stati lasciati quegli scavi.

Alla domanda se Ostia fosse munita di mura, fino all'anno scorso non potevamo rispondere con assoluta certezza. Se avessimo voluto prestar fede ai particolari degli



Fig. 47. - Vittoria.

*Atti de' martiri ostiensi*, avremmo dovuto rispondere di sì, perchè in essi è menzione di un tal Nonus Ippolitus che abitava « fuori delle mura della città di Ostia »<sup>1</sup>.

Ma avremmo potuto anche supporre che qui si volesse dire semplicemente « fuori dell'abitato ». In ogni modo sapevamo che nel VI secolo ne era del tutto priva, secondo le informazioni di Procopio<sup>2</sup>, il quale però poteva lasciar intendere che un giorno non fosse così. Gli scavi odierni hanno tolto ogni dubbio. « Constatata l'esistenza delle due porte (sulla Via dei Sepolcri e sulla Via Ostiense) - scrive il Prof. Vaglieri<sup>3</sup> - si volle riconoscere se, tra l'una e l'altra, fossero rimasti avanzi della cinta urbana. Dei blocchi di tufo adoperati in giro in varie costruzioni potevano infatti essere stati tolti da questa. In realtà la cinta è stata riconosciuta. Nell'opera incerta (pseudo-reticolato) è rimasta evidente l'impronta dei blocchi di tufo, alti ciascuno due metri, che erano

qui collocati in più file. Sia per il sistema costruttivo, sia per il piano, crederei che queste mura debbano riferirsi all'ultimo secolo della repubblica. La cinta poi, oltre che tra le due porte, è stata riconosciuta anche in prosecuzione di esse. E risultato notevole dell'indagine si è che per costruire la così detta Porta Romana,

<sup>1</sup> DE MAGISTRIS, p. LX: ... ἔξω τῶν τειχέων τῆς Ὀστησίας πόλεως.

<sup>2</sup> D. b. g., I, 26: ... λόγου μὲν πολλοῦ τὸ παλαιὸν ἀξία [Ὀστία], νῦν δὲ ἀτείχιστος παντάπασιν οὔσα.

<sup>3</sup> Not. Sc., 1910, p. 134.

si sono squarciate le mura, prova dell'epoca più recente di essa; fu aperta infatti, o ampliata, quando l'aumentato traffico la rese necessaria». È oramai quasi certo che si debbano riconoscere degli avanzi della cinta, in quei notevoli tratti di muro costruito in parallelepipedo di tufo che si veggono ai lati occidentale e meridionale del Mercato chiuso<sup>1</sup>. Sarebbe dell'antica cinta, il lato che guardava verso il mare. Sembra che le mura della città siano raffigurate nel grande mosaico che forma il pavimento del peristilio della grande casa signorile detta oggi « Palazzo di Gamala » e una volta « Palazzo Imperiale »<sup>2</sup>.

Ricordiamo in fine l'esistenza di due archi nella colonia: sono menzionati nell'iscrizione che rammenta la serie degli atti generosi compiuti dal Gamala, dove dice ch'egli lastricò di selci un tratto di una strada congiunta al foro, e precisamente quel tratto ch'era compreso tra due archi<sup>3</sup>.

È molto probabile che essi recassero sulla fronte delle iscrizioni con qualche allusione storica, e sarebbe quindi assai interessante la loro scoperta.

#### § 6. - *L'acqua ad Ostia.*

Anticamente la colonia veniva fornita d'acqua potabile mediante un acquedotto. Non possiamo additarne oggi i ruderi, ma abbiamo notizie precise che ne attestano l'esistenza.

In una preziosa carta topografica dell'Agro romano, pubblicata nell'anno 1547, è segnato quasi tutto l'acquedotto ostiense, da Malafede ad Ostia<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Vedi p. 313, n. 1 e p. 325, n. 1.

<sup>2</sup> Vedi p. 413.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 375, 15 e 16. Il CARCOPINO (in *Mélanges*, 1911, p. 212) tenta già fin d'ora di identificare almeno uno di questi due archi, ma ci pare che abbia troppa fretta.

<sup>4</sup> La carta è intitolata *ex motu proprio della Santità di N. S. P. P. Paulo III et con privilegio della Illustrissima Signoria di Venet. et allo excell. Duca di Fiorenza per anni dieci et & MDXLVII*. Il TOMASSETTI ne pubblica solo una parte, cioè la regione di Via Aurelia (*Campagna Romana*, I, p. 248). Sta ora curando l'edizione dell'intera carta il Dr. ASHBY, direttore della *British School* in Roma, per cortesia del quale abbiamo potuto vedere una prova della bella riproduzione. Ci dispiace di non aver citato questa carta là ove trattiamo del-

Al principio del secolo XVII una parte dell'acquedotto era ancora visibile. Leggiamo infatti nei *Commentarii* di Pio II<sup>1</sup>: « Fuisse olim magnam (Ostiam) ruinae probant ...; visuntur dirutae porticus ... etc. *Cernitur et pars aquaeductus*, qui ex locis remotioribus salubrem urbi invexit aquam ... ». E accennando alla cattedrale e alle misere abitazioni medievali l'autore aggiunge: « *Quorum pars in ipsis aquaeductibus fundata fuit ...* ». Non mettiamo in dubbio la veracità di quest'informazione precisa: una parte adunque dell'acquedotto era visibile e una parte del borgo medievale era fondata su di esso. Trovavasi adunque verso la via ostiense e precisamente passava là ove questa toccava la grande curva del Tevere.

Verso la fine del medesimo secolo XVII e al principio del XVIII ne erano visibili i ruderi, giacchè in antiche piante del Lazio, che recano le date del 1693 e del 1704 al lato sinistro della via Ostiense dal ponte della Refolta presso Malafede fino allo stagno d'Ostia è una serie di tratti neri, accompagnata dalla seguente indicazione: *Vestigia aquaeductus Ostiensis*<sup>2</sup>.

Le tracce dell'acquedotto non erano ancora scomparse al principio del secolo XIX. Leggiamo infatti nello scritto del Fea (1802)<sup>3</sup>: « Passato Malafede, al Ponte detto della Refolta, ci arrestammo a considerare quei grandiosi avanzi di fabbricato del ponte istesso, e a mano sinistra varie grandi arcate e volte cadute in parte. Non s'intende a prima vista l'uso a cui furono destinate; ma fatta più accurata ricerca per un buon tratto sul terreno adiacente, nel basso fondo vi si riconosce un lavoro fatto per allacciare l'acqua di un fonte, che fu condotto in Ostia; e nel fabbricato grande si ha un avanzo di palazzo e di sepolcro ». Il Fea aggiungeva che un pezzo del medesimo acquedotto si calpestava più avanti in mezzo alla

---

l'antica curva del Tevere, anteriore alla rottura avvenuta per l'inondazione del 1557 (vedi p. 11). Le basi dell'ampia curva in questa carta veggonsi vicinissime, come nella risvolta di Forano, e basta un'occhiata a questo particolare della carta per spiegarci senza difficoltà il fenomeno della rottura del fiume.

<sup>1</sup> Ed. 1614, Francoforte, p. 301.

<sup>2</sup> GIACOMO AMETI, *La guida del Mercurio Geografico*, 1741, tomo II, tav. 25; *Parte Prima Maritima del Lazio distinta con le sue strade antiche e moderne*. Vedi anche in *Patrimonio di S. Pietro*, due carte descritte dall'Ameti, e quelle del Cingolani, del 1704.

<sup>3</sup> *Viaggio ad Ostia*, p. 9.



strada e che allora l'acqua andava libera al fiume vicino per un fossarello.

« Nella pianta topografica dell'antica e moderna Ostia fatta per ordine di papa Pio VII da Giuseppe Verani – scriveva il Nibby nel 1829<sup>1</sup> – si vede dopo il ponticello indicato, a destra della via un tumulo oblungo colle parole: *avanzi d'antico acquedotto*: che credo volesse intendere l'ostiense: oggi però non è riconoscibile, e i ruderi avranno forniti i materiali per le riparazioni della via ».

Ma altre tracce dell'acquedotto vennero alla luce in tempi a noi più vicini. Ecco quanto scriveva il Lanciani nel 1892<sup>2</sup>: « Nell'aprile del corrente anno è stata troncata la strada comunale ostiense, o piuttosto l'argine murato che attraversa lo stagno, circa mezzo chilometro prima dell'abitato. E nel fondarsi il ponte che deve dare passaggio al collettore maestro della bonifica, sono stati scoperti due piloni dell'antico acquedotto, costruiti di calcestruzzo nella parte subacquea, di cortina a mattoni nella parte alta. I piloni misurano m. 2 di fianco, m. 1,50 di grossezza. Nello stesso tempo piantandosi una fila di albucci lungo la scarpata sinistra dell'argine stradale, sono tornate in luce altre tracce dell'acquedotto, e dello strato di signino che ne rivestiva l'alveo ... ».

Recentemente il Prof. Vaglieri ci ha fatto notare lungo la sinistra della Via Ostiense, a cominciare verso il XVII km. e proseguendo verso Ostia, l'esistenza d'un tumoletto continuato, che potrebbe celare gli ultimi avanzi dell'acquedotto.

Sembra adunque – come pensava il Fea<sup>3</sup> – che i coloni ostiensi avessero riunite le vene che anche oggi alimentano il fosso della Refolta – anticamente più abbondanti, prima che venissero distrutte le selve dei Monti di S. Paolo.

Se le acque portate ad Ostia dall'acquedotto provenivano realmente dalle modeste colline chiamate *Monti di S. Paolo*, non potevano certo essere dotate di molta forza ascensionale, e questa considerazione spiegherebbe perchè sino ad oggi non si siano trovate fra le rovine tracce di condutture d'acqua situate ad una qualche altezza. Probabilmente l'acquedotto alimentava dei grandi serbatoi

---

<sup>1</sup> *Viaggio ad Ostia*, p. 28. Circa la pianta del Verani (che è del 1804) vedi quanto diciamo a p. 229.

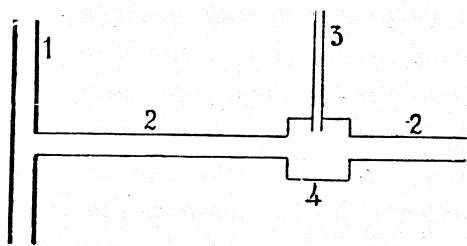
<sup>2</sup> *Bull. Com.*, 1892, p. 293.

<sup>3</sup> *Op. cit.*, p. 10.

che distribuivano poi l'acqua per la città, oppure metteva nel grosso condotto di piombo - diametro interno m. 0.30 - di cui si trovarono dei bei pezzi sotto la grande Via del Teatro negli scavi più recenti<sup>1</sup>. Su di esso è ripetuta l'iscrizione:

COLONORVM COLONIAE OSTIENSE

Da questo condotto principale si staccavano tubi secondari per la distribuzione dell'acqua ai singoli vici. In ogni scavo se ne sono incontrati, d'ogni dimensione e disposti in ogni senso<sup>2</sup>. Gl'imperatori Caligola, Adriano<sup>3</sup>, Settimio Severo e Caracalla<sup>4</sup>, Commodo<sup>5</sup> hanno lasciato i loro nomi su parecchie di queste condutture sotterranee.



1. Tubo maestro pubblico. - 2. Tubo secondario pubblico. - 3. Derivazione privata (per Aquilina). - 4. Cassetta di distribuzione.

A proposito dei sistemi per la distribuzione dell'acqua è interessante la scoperta che si fece in Ostia nel 1870 e di cui così scrive il Lanciani<sup>6</sup>: « ... Nel punto dove avveniva la divisione dell'acqua fra i due o più utenti, stabilivasi

una cassetta plumbea, ampia in proporzione del volume del fluido dividendo. Un esempio più integro di cassette di divisione trovammo in Ostia il 14 marzo 1870, nei distretti della strada che ho chiamata delle pistrine, a cagione delle molte macine esistenti nelle celle terrene delle case circconvicine. La ripartizione delle acque del tubo maestro ad altro minore, ma pur pubblico di 17 quinarie, e da questo al privato Aquilino è delineata alla tav. X, fig. 7. Quest'ultimo beveva dal secondo per mezzo di una cassetta di distribuzione formata di 8 lastre di piombo ribattute con chiodi pure di piombo. La erogazione in favore di Aquilina era regolata mediante una

<sup>1</sup> CIL., XIV, 1983, *Not. Sc.*, 1910, p. 72.

<sup>2</sup> Vedi la silloge epigrafica in LANCIANI, *Le acque*, p. 264 e segg.

<sup>3</sup> *Ann. Inst.*, 1857, p. 313; 1868, p. 367.

<sup>4</sup> CIL., XIV, 1981 e 1982.

<sup>5</sup> *Colonia felix Commodiana* si lesse sopra un condotto trovato ad Ostia negli scavi del 1856. (Vedi relazione di P. E. VISCONTI in *Giornale di Roma*, 10 Giugno 1856).

<sup>6</sup> Op. cit., p. 197 e seg., tav. X, figg. 4, 5 e 7.